

CARLO GRIGIONI

BIAGIO DA CESENA

Di Biagio Martinelli, assai più noto, dal nome della patria, come Biagio da Cesena, si sa che nacque da una famiglia patrizia nel 1463, che si trasferì poi — si ignora in quale anno esattamente — a Roma, ove patrocinò nella Curia e che, come egli stesso ci narra, essendosi reso vacante il posto di cerimoniere del papa, per la morte di Baldassarre da Viterbo, fu chiamato a succedergli il venerdì primo gennaio 1518, essendo pontefice Leone X.

La notizia inaspettata di quella nomina gli giunse mentre egli si trovava a pranzo e lo stesso giorno, circa a due ore di notte, fu introdotto dal papa, cui baciò il piede, e rese grazie al Reverendissimo Bernardo Dovizi da Bibbiena che l'aveva presentato. Il nuovo maestro di cerimonie seppe poi che doveva quella carica ai buoni uffici dei Cardinali De Grassi e Andrea della Valle.

Aveva allora 55 anni. Abituato a un'occupazione regolare e metodica di studio, è ovvio che abbia trovato opportuno scrivere un diario di tutti gli avvenimenti cui assisteva, come del resto avevano fatto i suoi antecessori e fecero poi i successori.

Morto Leone X (1 dicembre 1521), fu confermato nell'ufficio sotto Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Assistette a uno dei periodi più agitati e più fortunosi del papato e di Roma e dopo 22 anni di un ufficio così gravoso, che lo costrinse anche a viaggi non sempre comodi nè piacevoli, nel 1540, sotto papa Farnese, si ritirò a vita privata e morì il 14 dicembre 1544, quindi nell'avanzata età di 81 anno.

Alla carica, mantenuta per quasi un quarto di secolo, era di diritto annessa l'arcipretura della chiesa dei santi Celso e Giuliano in Banchi e fu in questa che venne sepolto (1).

(1) Vedi specialmente: B. PODESTÀ, *Carlo V a Roma*, in « Archivio

Rimane di lui il *Diario*, che viene apprezzato più che quelli degli altri cronistorici, perchè a tutto quanto narra assistette quasi sempre di persona.

Ma questi meriti di veridico e coscienzioso cronista sarebbero rimasti senza effetto per la fama del Nostro, se il suo clamoroso incidente con Michelangelo non gli avesse procurato rinomanza immortale che, secondo il suo grandissimo avversario, avrebbe dovuta essere quella di un asino solenne.

* * *

Il primo ricordo che ho ritrovato su Biagio da Cesena in Roma, è del gennaio 1500, quando egli era nel 37° anno d'età. Prima di allora non c'è altra notizia; tuttavia posso ragionevolmente mettere la sua venuta a Roma in rapporto con i fatti che agitarono la vita di Cesena nell'ultimo quarto del secolo XV.

Il nostro Biagio, che talvolta nei documenti porta anche il cognome di Baroni (fatto non raro nella Romagna questo del duplice e anche triplice casato) apparteneva alla famiglia Martinelli, che credo di origine locale, o almeno emigrata in epoca molto lontana, e che era distinta in due rami: i Martinelli della Stella e i Martinelli della Zampa.

Le si opponeva la famiglia Tiberti, che era venuta a Cesena dalla Germania fin dal 1184 e che nel 1371 ebbe in feudo il castello di Monteghiottone (Mercato Saraceno); nel 1569 si estinse.

Fu fra queste due famiglie che nel 1471, dopo la morte di papa Paolo II, scoppiarono dissidi e lotte, che gli storici attribuiscono al parteggiare per i vecchi partiti di guelfi e di ghibellini, ma poi non vanno d'accordo fra loro nel classificarle. Raimondo Zazzeri (2) dice ghibellini i Tiberti e guelfi i Martinelli; Carlo Piancastelli (3) ritiene guelfi i primi e ghibellini gli altri, Emilio Rossetti (4) condivide l'opinione dello storico cesenate, collocando i Ti-

della Società Romana di Storia Patria », vol. I (1878), pp. 303-344, e LEONE CAETANI, *Vita e Diario di Paolo Alaleone de Branca maestro delle cerimonie pontificie (1582-1638)*, in « Archivio della R. Società Romana di Storia Patria », vol. XVI (1893), pp. 5-39.

(2) *Storia di Cesena*, vol. I, Cesena 1890, pp. 138 e segg.

(3) *Pronostici ed Almanacchi*, coi tipi della Stamperia Reale di Roma D. Ripamonti, MCMXIII, p. 20: « Cesena era in quel tempo dilaniata dalle lotte tra i Tiberti guelfi, e i Martinelli ghibellini ». Ma potrebbe trattarsi di un equivoco dello scrittore.

(4) *La Romagna, Geografia e Storia*, U. Hoepli, Milano 1894, p. 478.

berti tra i seguaci di Caterina Sforza e i Martinelli tra i papalini.

In realtà la cagione del dissidio è da trovarsi in motivi strettamente personali, perchè fu dovuta alla « nomina fatta da Monsignore Zeno (Lorenzo, arcivescovo di Spalato, che emanò alcune leggi e regolamenti a Cesena), nello stesso consiglio, di Domizio Tiberti e di Melchiorre Martinelli. L'arcivescovo Zeno prese a favorire i Tiberti. Di ciò indignati, i Martinelli ricorsero al Papa, da cui fu mandato in Cesena come Governatore, nel 1474, un loro parente, il Card. Bartolomeo della Rovere, vescovo di Ferrara, per sedare le sorte inimicizie. Il Cardinale, appena in Cesena, fece catturare nel suo palazzo l'arcivescovo Zeno; ciò che però non ebbe l'approvazione del Papa, e fu quindi licenziato, venendo nelle sue veci, sulla fine di detto anno, mandato a governare la città Andrea Pilli da Fano, vescovo di Recanati ».

Le lotte si inasprirono maggiormente verso la fine del secolo. Raccolgo dal Rosetti questi dati sommari: « Palmiro Tiberti nel 2 giugno 1492 entrò co' suoi seguaci in Cesena e uccise una ventina di Martinelli, saccheggiandone le case. Nel 1495 ripeté la stessa scena Achille Tiberti co' suoi seguaci, i quali nella chiesa di S. Francesco assassinarono 27 dei Martinelli ». Il Zazzeri, che fornisce maggiori particolari, aggiunge che la strage, estesa anche a individui di altre famiglie, avvenne il 14 luglio, mentre nella chiesa si celebrava la festa di S. Bonaventura e si cantava il vespro. Dopo l'eccidio, i Tiberti saccheggiarono le case dei Martinelli e, tra esse, il magnifico palazzo di Roberto Martinelli, che si trovava nell'attuale contrada Verzaglia.

Il Zazzeri scrive inoltre che i Tiberti avevano prese le mosse dal loro castello di Monteghiottone, che divenne il centro delle successive lotte, perchè i Martinelli nel 1496 lo assalirono all'improvviso e lo presero; ma i Tiberti si riebbero presto e ricuperarono il castello, facendovi prigionieri molti dei Martinelli e dei loro aderenti, che impiccarono tutti ai merli della rocca.

Questi ultimi eventi accaddero nei quattro o cinque anni prima della data in cui compare a Roma il nome di Biagio. Chi non vede in questi fatti un rapporto di causa e di effetto? Il Nostro, dopo la strage feroce di tanti della sua famiglia, riesce a fuggire da Cesena e ripara a Roma. Egli ha trentadue o trentatrè anni, quindi ancora abbastanza giovane; sufficientemente colto, trova occupazione nella Curia.

Non so se egli fosse già notaio o avviato a quella carriera. Certamente più tardi rogò, se pur di rado, atti notarili, seguendo

in ciò una tradizione familiare; infatti nell'Archivio Notarile di Cesena, si conservano gli atti di Battista Baronio (1484-1529), di Roberto Baroni (1514-27), di Tomaso Martinelli (1524-59).

Gli inizi della sua carriera nell'Urbe debbono essere stati alquanto duri e difficili. Dalle espressioni che egli adoprerà più tardi, parlando della scarsa fortuna raggranellata con fatica e sudori, pare quasi certo che, quando dovette espatriare, egli aveva perduto ogni avere.

Con una vita di lavoro assiduo e tenace, con un controllato dispendio che avrà rasentata l'avarizia, egli riesce a ricostituirsi un poco di benessere e già il 4 gennaio 1500 può prendere in enfiteusi una vigna. Era questa allora la speculazione più redditizia, il sogno di chi aveva racimolato qualche risparmio: possedere una vigna « fuori di Porta ». Le stesse ville dei Cardinali fuori della città non erano in origine altro che vigneti.

I documenti ci dicono anche che il Martinelli già al principio di febbraio 1503 possedeva dei terreni nella regione di Prati, sulla destra del Tevere. Un altro del 1508 informa che già abitava nel rione di Sant'Eustachio, in una casa forse di sua proprietà.

Quest'anno 1508 scatena una vera ridda di documenti intorno a maestro Biagio. Egli si fa veramente in quattro: nominato arbitro da Pietro Adeschi o Odeschi di Capranica, pronuncia il suo lodo arbitrale il 28 marzo e il 6 aprile; è procuratore delle Monache di S. Ambrogio della Massima di Roma (7 aprile); poi eccolo in veste di rappresentante del conduttore delle saline e delle gabelle di Cesena (17 maggio); s'incarica di sborsare venti ducati d'oro in oro alla Tesoreria della Romagna per conto del noto Carlo Maschi di Rimini (22 maggio); prende in locazione da Filippo Patriarchi, cubiculario del pontefice, la chiesa parrocchiale di S. Michele in S. Arcangelo (di Romagna), insieme con la semplice chiesa di S. Bartolo (13 giugno), con tutti gli obblighi annessi e connessi; quella insomma che si diceva allora — se non m'inganno — un'« arrendatio ». Questa parola del linguaggio giuridico di allora compare infatti in un atto quasi immediatamente successivo, del 17 giugno, con cui egli cede tutti i diritti acquisiti su quella parrocchiale a Melchiorre Baroni da Montiano, un suo parente dunque.

E quello stesso giorno quest'ultimo nomina maestro Biagio suo procuratore nella contestazione di alcuni benefici. E, come se tutto ciò non bastasse, il nostro Biagio presta cinque ducati a Lodovico di Francesco da Vetralla (24 giugno), pronuncia un altro lodo arbitrale il 14 luglio, è testimoniaio accanto a un Martino Martini ar-

chitetto fiorentino (17 luglio), col quale si può pensare che avesse qualche rapporto di affari; è nominato procuratore dal nobile romano Bartolomeo della Valle (27 ottobre).

Ora se si pensa che quanto ho detto riguarda un solo anno e che ci sfugge tutto il resto della sua attività documentato da rogiti andati perduti o sfuggito ad ogni registrazione, bisogna convenire che il cesenate dispiegava la massima energia per ricostituirsi una fortuna solida che lo mettesse al sicuro da altre tristi vicende.

Quasi tutti questi atti vennero rogati nella stessa casa del Martinelli e di solito dal notaio Francesco Menghi di Forlì, che aveva l'ufficio nel pianterreno di quella casa e i cui atti si trovano per la massima parte conservati nell'Archivio Notarile proprio di Forlì (1507-1521), quantunque rogati a Roma.

Nè questa attività sembra subire soste o rallentamenti negli anni che seguono; per non tediare mi limiterò ai fatti più significativi. E' il procuratore *factotum* di quanti romagnoli hanno affari in pendenza a Roma. Ha bisogno di lui Pietro Antonio Framuzzi (forse, più esattamente, Armuzzi) di Forlimpopoli, che era stato podestà di Ascoli (9 giugno 1509), viene assunto come socio da Domenico Ugoli, nella fornitura del sale di Cesena, Cesenatico e Forlì (9 settembre 1509), è curatore dell'eredità del fu Sebastiano di Piacenza detto Saltimbarca (12 ottobre 1510); Francesco Mocarò lo nomina, insieme con altri due, procuratore per tutte le cause che ha contro il fisco e la Camera Apostolica (5 dicembre 1512), perfino un Nicola « de pileis », chierico spalatino, ricorre a lui (29 settembre 1513) ed Emiliano Merlini canonico di Faenza lo vuole procuratore suo nella prosecuzione di una causa giudiziaria (13 maggio 1515); più tardi maestro Biagio, come tutore dei figli del fu Aniello di Orsino, dà il suo consenso alla vendita di una casa (4 novembre 1516).

E' noto anche fuori dell'ambiente dei romagnoli e una Bianca da Tremello, della diocesi di Pavia, lo vuole suo procuratore (5 maggio 1517).

Non so spiegarmi come mai una Lucrezia vedova del fu maestro Pietro della Torre gli fosse debitrice di cento ducati d'oro a pagamento di vestiti e di pietre preziose (18 luglio 1517). S'intravede un'attività forse non del tutto degna del prestigio di colui che nel documento è dichiarato « *Juris utriusque doctor* ». Dunque, almeno fin da quest'anno, giurista.

E cura strettamente i propri affari: locazione di due orti nel 1509; quattro ducati dati a mutuo nello stesso anno; l'acquisto di

una vigna fuori Porta S. Pancrazio il 5 marzo 1510 e un anno dopo il possesso della parte superiore di una casa nel rione di Parione (2 maggio 1511), che rivende poco dopo.

Il 12 aprile 1515, il Martinelli stringe con altri una di quelle società di esercizio di un ufficio pubblico, che allora erano sì frequenti, partecipando per la sesta parte del versamento del denaro e del rendimento dei frutti a una società « *offitij registri bullarum* ».

Economo e turchio, ma non privo di cuore, si dimostra il Nostro quando il 7 aprile 1517 fa un atto di donazione « *inter vivos* » a favore dei figli di suo fratello Giovanni.

E dobbiamo riconoscere in lui quel Biagio de Cesena, il cui nome compare, in una testimonianza del 14 luglio 1514, accompagnato dal cognome « Onesti », che sarebbe dunque il terzo e, speriamo, ultimo casato.

Questa vita di lavoro, di sacrificio, di studio non sfuggì nell'ambiente vaticano, nel quale Biagio non era più un ignoto. Ed ebbe così la nomina insperata alla carica di primo Maestro delle Cerimonie del Sacro Palazzo.

Compito del Cerimoniere pontificio (la cui origine è antichissima, perchè già nell'anno 710 si parla di un Sergio « ordinatore ») è quello di presiedere, regolare e dirigere in ogni momento le cerimonie e funzioni sacre. Indossa una veste talare di color paonazzo e cotta. Vi è già nel Cinquecento un secondo cerimoniere; nelle funzioni, il primo maestro precede il Suddiacono e il secondo va avanti al turiferario. Il Martinelli fu creato senz'altro primo cerimoniere.

Ecco dunque, senza alcun dubbio, l'avvenimento più importante della sua vita, sia sotto l'aspetto morale, che lo mette maggiormente in mostra nell'ambiente romano (tanto più che a quella carica è annessa la nomina ad arciprete della chiesa dei Santi Celso e Giuliano in Banchi), sia sotto quello economico.

E' vero che l'ufficio di cerimoniere pareva più onorifico che lucroso; difatti l'emolumento non era che di cinque scudi al mese. Ma lo stipendio era enormemente accresciuto dalle regalie. Infatti « alla venuta d'ogni ambasciatore, o principe, o sovrano, o altro personaggio d'importanza, ad ossequiare il papa; durante i conclavi, e quando i cardinali ricevevano il berretto rosso, od ottenevano il pallio, allorchè infine morivano e in numerosissime altre occasioni anche di poco momento, l'ufficio dei maestri delle cerimonie riceveva certe somme determinate, il cui ammontare era fissato dalla consuetudine.

Ammontare che era di certo cospicuo e doveva conoscerne bene l'entità quel cardinale che propose venisse ridotto l'emolumento dei maestri delle cerimonie, alla quale proposta riuscì cosa facile a costoro ribattere che il mensile era così tenue che dalla sua riduzione la Camera Apostolica non poteva ricavare una sensibile utilità.

Il diario del Nostro, che incomincia col 1° gennaio 1518 e termina col 28 novembre 1540, fu largamente sfruttato e ripetutamente citato da Gaetano Moroni quanto da Lodovico Pastor nella compilazione delle vite dei quattro pontefici che lo ebbero per cerimoniere. Del diario si possiedono parecchie copie nella Biblioteca Vaticana; altre sono nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, nella Biblioteca Barberini e nella Chigiana di Roma e nel British Museum. Biagio da Cesena scrisse anche una relazione della incoronazione di Carlo V, alla quale assistette.

Il diario del Martinelli fu preceduto da quello di Giovanni Burckhardt di Strasburgo, che va dal 21 dicembre 1484 al 27 aprile 1506, e dall'altro di Paride De Grassis, che prende le mosse dal 26 maggio 1504 per finire il 9 dicembre 1521.

Fu alla sua volta seguito da quelli di Giovanni Francesco Firmano (24 agosto 1529-fine dicembre 1565), di Cornelio Firmano (22 luglio 1565-31 dicembre 1573), di Francesco Mucanzio, che era nipote di Biagio Martinelli (1° maggio 1572-1592) e da quello di Paolo Alaleone de Branca (1582-1638). Si dovrebbe pensare che la nuova carica, che richiedeva il massimo impegno morale e fisico, abbia nel nostro Biagio grandemente limitata se non soppressa ogni altra attività e che quindi il suo nome vada scomparendo dalle pagine dei notai, ma ci s'ingannerebbe.

Continueremo quindi a fermarci sui fatti più notevoli. Tra questi è la quietanza di cinquanta scudi d'oro ricevuti il 28 novembre 1521 come residuo di quanto gli era dovuto dal Comune di Ravenna per averne patrocinato gl'interessi, in qualità di procuratore, presso la Curia Romana. Incarico questo che era certamente anteriore alla sua nomina a cerimoniere e al titolo, che ora sempre ne accompagna il nome, di « venerabilis ».

E come di Ravenna è da ritenere che il Martinelli fosse procuratore di altri Comuni della sua regione, e, prima di tutti, di Cesena. Molteplici incarichi che costituivano per lui un cespite cospicuo di entrate. Così da Cesena nel 1521 Bartolomeo Tarfavino, chierico bolognese, cede, a favore di Biagio Baroni, tutti i diritti da lui posseduti sulla chiesa parrocchiale di S. Demetrio nella diocesi

di Cesena, cioè S. Demetrio in Acquarola, a 4 km. a mezzodì della città.

E che di forti guadagni avesse necessità il Nostro ce ne convinciamo facilmente apprendendo che, poco prima del Sacco di Roma, la sua famiglia constava di dodici persone ed era una delle più « grosse » della città.

Così risulta dal noto censimento compilato alla fine del 1526 o ai primi dell'anno seguente, un provvidenziale documento statistico, che dà complessivamente, in cifre di poco inferiori alla realtà, una popolazione di 55.035 abitanti in 9.285 case.

Undici persone a carico, per uno che non aveva moglie, non sono una bazzecola. Solo per alcune di esse troveremo fra poco i nomi, per le altre si può congetturare che si trattasse di parenti un poco lontani di grado, e di servitori.

E di questi giorni e precisamente il 4 aprile 1527 Maestro Biagio si trova implicato in una faccenda giudiziaria, che si risolve per lui favorevolmente, in quanto il giudice riconosce essere notorio che egli non era chierico. Infatti, nonostante che egli vestisse abito talare, che fosse arciprete di una delle più note parrocchie di Roma e perciò detto venerabile e reverendo, rimaneva un laico.

Del resto anche una condanna sarebbe stata travolta dagli avvenimenti di trentadue giorni dopo. Date le sue mansioni non dovè essere difficile al Martinelli di sfuggire agli orrori del « Sacco » famoso, di cui presso storici e cronisti e in molti atti notarili anche tardi si perpetuò il ricordo.

Due atti del 1529 provano che egli ha ripreso i rapporti con la patria.

Il 27 dicembre 1530 rinuncia nelle mani del pontefice ai diritti che possedeva sulla chiesa di S. Demetrio presso Cesena e, riservandosi una pensione di 20 ducati d'oro, li cede a Don Giovanni Battista « quondam Angeli de Meldula ».

Poco più tardi, un documento del 19 gennaio 1531 ci rivela l'esistenza di due suoi figli illegittimi, Alessandro e Lucrezia, e di questa seconda il padre promuove la legittimazione, che si protrarrà attraverso una lunga serie di atti. Però maestro Biagio la considera senz'altro legittimata e tale la dichiara nell'istrumento dotale che viene redatto il 28 dello stesso mese. Lo sposo è Fabio Mucanti romano; la dote stabilita in 800 ducati d'oro.

Il 2 marzo il Martinelli nomina il dottor Claudio Fantaguzzi di Cesena suo procuratore, per entrare in possesso del monastero di S. Teonizio in Longiano, dell'Ordine Camaldolese.

Il giorno 9 marzo ottiene una prima legittimazione, da parte del conte palatino Giovanni Stati, per la figlia Lucrezia, che è detta « bone vite et conversationis laudabilis et honeste ».

Pochi giorni dopo, il 23 aprile 1531, promette a una sua fantesca, la romana vedova Antonia Pisanelli, che stava per passare a seconde nozze, la somma, abbastanza cospicua, di duecento scudi, quale segno di riconoscenza dei buoni e onesti servigi ricevuti.

Trascuro atti minori, ma non so passare sotto silenzio un fatto che è in rapporto stretto tanto col suo ministero di curatore degli interessi della chiesa dei SS. Celso e Giuliano, quanto col sacco dei Lanzichenecchi. La chiesa è a quattro passi dall'imbocco del ponte Elio, di fronte all'assediato Castel S. Angelo; figuriamoci se i soldati del Borbone potevano trascurarla nelle loro iniziative spregiudicate. Immagino che avranno fatto piazza pulita di tutto, ma, per tenermi strettamente al documento, dirò che di certo asportarono un piviale di broccato viola con lo stemma del fu cardinale Alessandrino e una dalmatica di broccato bianco con le stesse armi.

Questi arredi furono rinvenuti a Napoli, alla fine del 1531 o al principio del '32, da un agente del cardinale Colonna, e il Martinelli potè ricuperarli pagando venticinque scudi d'oro, chè di tanto erano stati stimati da un ricamatore di Roma.

Questo avveniva il 27 gennaio 1532; pochi giorni dopo (4 marzo) Don Biagio poteva rientrare in possesso di un paliotto della sua chiesa che aveva avuto le stesse vicende dei due paramenti al tempo della « dirutio Urbis » e che era passato per le mani del Cardinale di Tortona.

Ed eccoci al testamento dettato la domenica 17 novembre 1532 da lui, quantunque sano tanto di mente quanto di corpo, con lo scopo precipuo di disporre a tempo della poca sostanza accumulata in molti anni con grande fatica e col sudore della fronte (« multo labore et sudore vultus »).

Incomincia col ricordare, per annullarne le disposizioni, un testamento fatto nel luglio 1528, trovandosi infermo a Cività Castellana, per atti del notaio pubblico Lorenzo, canonico di quella città. Dopo i soliti legati e un lascito ai servi, in verità troppo esiguo, ricorda la cognata Lodovica, cui concede di continuare ad abitare nella casa, ricevendone vitto e vestiti, e una Tiburzia, figlia adottiva, cui lascia 600 scudi di dote e altri 200 per l'« acconcio ».

Alla figlia Imperia e a Flavia figlia di questa assegna la propria casa in Piazza S. Salvatore e metà di una vigna fuori Porta S. Pancrazio, in località Monte Lungo, e conferma la donazione di

beni fatta ai nipoti Tiberio e Vincenzo, figli di suo fratello Giovanni. Qui non posso fare a meno di rilevare il fatto strano che uno di questi nipoti avesse il nome di Tiberio, che doveva richiamare troppo il cognome della famiglia che a Cesena era stata così ostile ai Martinelli.

Del rimanente nomina eredi universali le figlie Lucrezia e Tiburzia e i loro figli legittimi, con varie sostituzioni in caso di premorienza. Fra i tre esecutori testamentari figura il cardinale Santoro, dei Santi Quattro Coronati, che il testatore chiama suo colendissimo patrono.

Un poco complicata la famiglia del Nostro! Com'è che non si parla più del figlio Alessandro? Morto? Compare invece un'altra figlia illegittima, Imperia, così grande che ha alla sua volta una figlia, Flavia; la maggiore, com'è giusto, eredita la casa di Piazza S. Salvatore.

E, con questa brigata illegittima, il Martinelli si accolla anche una figlia d'adozione, Tiburzia, che considera senz'altro sorella di Lucrezia.

Sono così quattro donne; se aggiungiamo i due nipoti « ex fratre » Tiberio e Vincenzo, la cognata Lodovica, tre servitori e se supponiamo che nel 1527 si aggiungesse Alessandro (poi defunto o partito) oppure il fratello Giovanni, marito di Lodovica e padre dei due nipoti, già morto nel 1532, oppure, al posto di uno dei servi, la balia della piccola Flavia, e per ultimo il capofamiglia, si arriva a puntino ai dodici individui che furono registrati nel censimento del tempo di Clemente VII.

Al principio del 1533 il cerimoniere si trova nella seconda città dello Stato Pontificio, al seguito del papa, per il noto secondo convegno che questi vi ebbe con l'imperatore Carlo V.

Il Medici aveva lasciata Roma il 18 novembre 1532, accompagnato da sei Cardinali (altri sei presero la strada di Toscana) e per la Flaminia, poi per Perugia, Città di Castello, Borgo S. Sepolcro, S. Agata Feltria, Cesena, Forlì, Imola, giunse a Bologna la domenica 8 dicembre.

Il cerimoniere non fece parte di questo corteo o lo raggiunse qualche giorno dopo: infatti il 19 novembre era ancora a Roma, ove nominò un suo procuratore, che lo sostituisse negli affari durante la sua assenza. Dovette affrettarsi, perchè il 13 dicembre arrivò a Bologna Carlo V, accompagnato da più di cinquemila soldati e dai duchi di Milano, di Mantova e di Firenze.

L'incontro avvenne in S. Petronio; figuriamoci il daffare del

cerimoniere. I negoziati fra i due alti potentati procedettero a rilento, ma finalmente il 24 febbraio 1533 venne firmato un trattato segreto.

Durante questo tempo il Martinelli alloggiò quasi certamente nel Convento di S. Domenico; ove lo vedo testimonio il 15 febbraio 1533, insieme con Gaspare da Monterosi (Viterbo) suddiacono della cappella del Papa.

L'imperatore partì l'ultimo dì di febbraio, mentre il papa, come registrò il Martinelli nel *Diario*, si trattenne a Bologna fino al 10 marzo, poi, nel viaggio di ritorno, modificò un poco l'itinerario, fermandosi a Loreto, e, procedendo con maggiore calma che nell'andata, rientrò a Roma soltanto il 3 aprile.

E' ritornato anche il cerimoniere, che il 23 aprile nomina suo procuratore certo Angelo Pichino da Civita Castellana, perchè ritiri colà dei crediti, e il 21 maggio un altro procuratore che, in suo nome, prenda possesso della Collegiata dei SS. Martino e Giacomo a Nocella di Campoli. Il 28 gennaio 1534 sborsa cinquanta scudi con l'immagine del sole a Pietro Tantardelli di S. Arcangelo, finchè, attraverso minori atti di affari, tra cui l'acquisto di un terreno con casetta (16 novembre 1535), si giunge il 12 dicembre 1536 all'atto conclusivo di legittimazione di sua figlia Lucrezia, andata già sposa a Fabio Mucanti, procuratore alle Cause. Non dovette recare piccola gioia al Martinelli il fatto che alla figlia diletta venisse tolta quella « macula geniture ».

E veniamo, attraverso documenti di secondario interesse, al terzo testamento, che Maestro Biagio, quantunque in istato di perfetta salute, dettò il 18 marzo 1538. E' vero che l'ormai grave età di 75 anni poteva sollecitarlo a dare nuove disposizioni per le sue sostanze, ma più che il timore di morte vicina dovette spingerlo quel suo spirito metodico, preciso, scrupoloso.

Rinnova l'ordine di venire sepolto nella chiesa dei SS. Celso e Giuliano, ma precisa il luogo della tomba, con una pietra marmorea sopra o qualche cosa di simile, nella cappella della Santissima Trinità e di tutti i Santi, da lui (certamente negli anni intercorsi fra il precedente e questo testamento) fatta restaurare.

Riconferma i legati per la cognata Lodovica e per la figlia adottiva Tiburzia, per Imperia e la costei figlia Flavia e lascia beni stabili ai nipoti Tiberio e Vincenzo, infine nomina erede Lucrezia con i figli e procuratori Girolamo Ghinuzzi, il cardinale Giacomo Simonetta, il genero Fabio Mucanti e Matteo della Muta.

Cinque giorni dopo nomina lo stesso genero suo procuratore

in una causa che aveva col Monastero della Madonna del Monte presso Cesena.

Anche nel terzo testamento ora riassunto, il Martinelli versa lacrime sulle sue miserie e rinnova la protesta che la modica sostanza raggranellata gli è costata fatiche e sudore. Ora, come s'accordano queste dichiarazioni col fatto che egli il 6 gennaio 1539 conclude il matrimonio tra la figlia adottiva Tiburzia e Orazio Albicini da Città di Castello, dottore in utroque, con la veramente cospicua dote di tremila scudi?

E' vero che alla promessa non corrispondeva con molta sollecitudine il pagamento; infatti la dote della figlia Lucrezia, che era (chi sa perchè?) soltanto di mille scudi, non fu versata integralmente se non l'11 agosto 1540.

Ed è anche da sapere che in un ultimo testamento, il quarto, del Nostro, dettato il 13 febbraio (sempre in buone condizioni di salute il Martinelli, ma già nella grave età di 80 anni) viene dichiarato che Tiburzia, in cambio della dote, ha ricevuto degli orti e dei terreni fuori la Porta Castello o di S. Pietro, in località « Prati di Nerone ».

Nell'ultimo testamento Maestro Biagio modifica solo qualche disposizione relativa a Imperia e ai due nipoti. Dimora da alcuni anni in una casa detta del rione Parione oppure di quello di Ponte, ciò che fa credere che fosse sul confine delle due « regiones ». E fu in questa abitazione ch'egli chiuse la vita verso la fine del 1544. Ma che bella fibra conservava ancora il bravo cesenate, che meno di un anno prima, e precisamente il 22 dicembre 1543, aveva ancora tanta energia da partecipare a un'adunanza del Capitolo della Collegiata della sua chiesa dei SS. Celso e Giuliano. Ed è qui che il 14 dicembre 1544 venne deposto, nella cappella che s'era fatta preparare, il longevo Maestro delle cerimonie di quattro pontefici.

La chiesa esiste tuttora, nel lato settentrionale della via del Banco di S. Spirito, quasi all'imbocco del Ponte S. Angelo. E' dedicata a Giuliano, un cristiano di Antiochia unitosi in matrimonio con una certa Basilissa, con la quale visse castamente, e a Celso, figlio del prefetto d'Antiochia Marciano, che li fece martirizzare in Roma.

La chiesa, di costruzione antica, sorse appunto sulla casa di Marciano, ove probabilmente era nato Celso; ma nel 1503, volendosi davanti a essa allargare la strada, fu ricostruita, a pianta ellittica per traverso e piuttosto meschina sia nella decorazione, per de-

ficienza di mezzi, che nelle dimensioni, misurando nell'asse maggiore m. 22 e nell'altezza appena 9.

Ma anche la chiesa che vide il Martinelli sparì, stante la minaccia di rovina delle case adiacenti, per cui nel 1733-36 l'architetto Carlo De Dominicis la ricostruì, pure a pianta ellittica, ma più ampia, più slanciata, più elegante. Nel 1867 Andrea Busiri la restaurò. Pochi anni dopo vi fu battezzato Eugenio Pacelli.

Esattamente al diciottesimo giorno dopo il decesso e cioè il primo gennaio 1545 il genero Fabio Mucanti incominciò a redigere l'inventario dei beni lasciati dal Martinelli. E' un documento molto gustoso, che bisogna leggere tutto quanto perchè vi spira un rispetto reverenziale per lo scomparso, che doveva apparire al Mucanti come un'arca di scienza. Con tutti quei libri!

Al vecchio don Biagio ormai rimanevano ben pochi beni stabili, anzi uno solo, una vigna molto trascurata e malandata con una casetta in rovina, fuori porta S. Pancrazio; rendeva non più di otto barili di mosto all'anno.

Aggiungiamo un censo di tre soli ducati su una casetta sotto Monte Cavallo e una vecchia mula, quella « che cavalcava esso messere Biasio ».

Si passa poi a inventariare le coperte, i vestiti, i mantelli. Tra le vesti, primeggia quella dell'ufficio di cerimoniere, di panno violaceo con le maniche larghe e il cappuccio foderato di taffetà rosso, e una seconda, destinata allo stesso alto ufficio, ma nella stagione invernale, di cambellotto di color nero e anche questa con le maniche larghe e col suo cappuccio foderato di taffetà.

Il resto: comuni abiti, tappeti, spalliere di sedie, coperte e lenzuoli, materassi da letto e tovaglie da tavola, tutto vecchio e rotto.

Forse nemmeno sordidezza, ma quell'attaccamento che nel termine di una lunga esistenza prende verso tutte le cose che, per lontano uso, si son vedute invecchiare e consumarsi insieme con noi.

Così don Biagio è attaccato alla vecchia mula e fra tutti i vestiti preferisce vedersi entro « una veste di pelle spelata et stracciata coperta di ciambellotto negro stracciato che portava per casa ».

In condizioni non migliori i mobili, limitati di numero, tarlati e, taluni, rotti. Vecchia forse più che gli altri mobili (*sit venia verbo*) la « cassetta da far suo agio ».

Scarsissimo l'arredamento consistente in un quadro della Madonna, a fondo dorato, che stava nello studio, e in un S. Sebastiano oltre a un Volto Santo, che si vedevano nella camera da letto.

Trascurabile l'« armamento » della casa; vecchie armi anche quelle e arrugginite: « una daga con manicho alla anticha vecchio Jnargentato », « doj giannettonj et doj spontonj et uno spiedo tutti ruzj et guastj qualj Jo (cioè il Mucante) ho fattj imbrunire et rinnovare ».

Vecchi gli otto candelieri d'ottone all'antica, vecchi i bacili d'ottone; scarsi gli altri utensili da cucina, piatti e scodelle, pochi e di stagno e in tali condizioni che il genero del defunto li ha fatti rifare. Due sole tavole, di cui la più piccola « spezata Jn mezzo »; pochi, antichi, malandati gli altri mobili: cassoni, casse, sgabelli, sedie; sarebbero apprezzabili, perchè vecchie, le otto botti, ma sono « triste ».

Nella camera da letto, qualche cosa di meglio, cioè una piccola scrivania, due vasi di cristallo per rinfrescatori, tazze e un piatto pure di cristallo.

Entro la cassa, tre doppioni di Spagna e due doppioni di Camera, due tazze col piede d'argento, due cucchiaini e due forchette d'argento, una pace d'argento col Crocifisso e due anelli, di cui uno d'oro con una pietra nera « luj portava Jn dito », e « una cassa (cioè un astuccio) di ochialj d'argento ».

Inforcandoceli sul naso, entriamo nello studio. Per vederlo come si presentava quando messer Biagio era vivo, dovremmo portarvi « una sedia pichola di corame dove luj sedeva Jn el suo studio ».

Dall'inventario che abbiamo sott'occhio non pare che la biblioteca, non molto numerosa, ma abbastanza scelta, avesse un preciso rigoroso ordinamento. Vi predominano, com'è naturale, i libri di religione, incominciando da due volumi dei *Concili generali*, poi le opere del Gerson, di S. Agostino, di S. Ilario; ecco un Lattanzio, poi il Concilio di Ferrara sotto Eugenio IV, cui si appoggiano un libro di facezie, San Girolamo sulle lettere di S. Paolo e la *Genealogia degli Dei*, del Boccaccio.

Poi il Concilio Lateranense sotto Giulio II e Leone X, il *Pianto della Chiesa* di Alvaro Pelagio, opere di Origene e le opere del Poliziano.

L'esposizione dei Salmi, di S. Agostino, le opere dell'abate Gioacchino, un libro sulle antichità di Roma, il rito delle Sacre Cerimonie, un compendio del diritto Canonico, per passare infine ai classici latini aggruppati: Orazio, Valerio Massimo, Cicerone, Ovidio, Giustino, Floro, Marziale, Seneca, Svetonio, Virgilio, cui si unisce il Platina con le *Vite dei Papi*.

Chiudono l'inventario i « quattro Vangeli in caldeo » e il

Vangelo in versi; ultimi: « Diversi altri librij scripti ad mano de Cerimonie con diverse scripture In fogli et rotoli de cerimonie ». Forse il *Diario*.

La fortuna che portò il nome di Biagio da Cesena, se non agli onori della storia, almeno a quelli della cronaca, lo colse proprio negli ultimi anni della sua vita. Il suo famoso scontro polemico con Michelangelo dovette avvenire nel 1540, quindi il profilo di Minosse rappresenta il Martinelli nel suo settantasettesimo anno.

Il cranio è piuttosto brachicefalo, fronte alta, capelli abbastanza abbondanti e ricciuti, naso breve e appuntito. Della bocca e della sua espressione non si può parlare, perchè Michelangelo l'ha trasformata in un ghigno beffardo.

L'artista aveva allora 65 anni, un'età in cui egli poteva mostrarsi più comprensivo verso un uomo che era mosso solo dal timore di vedere offuscato il prestigio della Chiesa.

Biagio morì quattro anni dopo; gli sopravvisse di altri vent'anni Michelangelo, superandolo in longevità di otto.

Nessuno dei due poté vedere chi di essi aveva ragione, perchè, soltanto dopo la morte del secondo, Daniele da Volterra intraprese l'opera sua di « braghettone ».

Ma, alla distanza di quattro secoli, il giudizio può essere più sereno ed equanime. Il Buonarroti, ispirandosi ai diritti dell'arte, aveva dal suo lato ragione in senso assoluto, quantunque avesse, in qualche particolare del *Giudizio* varcati i limiti della decenza e, vorrei dire, anche del buon gusto.

Dal suo lato il Martinelli, sensibile in alto grado, per l'ambiente nel quale viveva e per l'ufficio che ricopriva, alle condizioni generali dello spirito pubblico, ebbe ragione, nello stigmatizzare le soverchie « nudità », che sarebbero state — e in ciò fu acuto profeta — incentivo a voci calunniose contro la Chiesa.

Oggi, superate queste posizioni polemiche, mi pare si possa prendere in considerazione la proposta di liberare, in gran parte almeno, il *Giudizio* dalle sopradipinture, senza timore di suscitare scandalo, perchè anche ora chi vuole conoscere l'opera autentica di Michelangelo può vederla nell'esatta copia che ne fece — naturalmente in dimensioni assai ridotte — Marcello Venusti e che si conserva nella Pinacoteca di Napoli, ove desta soltanto interesse e nessuna curiosità morbosa (5).

Roma, aprile 1955.

(5) Questo articolo avrebbe dovuto essere completato da altre ricerche

DOCUMENTI

Disposti cronologicamente, corrispondono quasi tutti all'ordine con cui sono citati nel testo dell'articolo, per cui è agevole rintracciarli.

Per molti manca l'indicazione della fonte; s'intenda però che essi sono stati rinvenuti da me nell'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (Corso del Rinascimento, 40), Fondo Notai Capitolini; in fondo a ogni documento è indicato soltanto il numero del volume, seguito da quello del foglio.

La sigla A.C. significa che il documento relativo si trova nell'ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA (Piazza della Chiesa Nuova, 18, 1° piano).

Per i documenti provenienti da altri fondi dell'Archivio di Stato di Roma o da altri minori Archivi, è data l'indicazione completa della fonte.

Oltre ai documenti discussi e usati nel testo dell'articolo, ne presento altri, forse di minore interesse, ma non privi d'importanza.

- I — 1471, novembre 12 - «...solui faciatis Bartolomeo de Martinellis de Cesena olim castellano Arcis Serracineschi florenos similes Trigintaquinque pro eius stipendio custodie illius arcis a die VII Augusti usque in die XXVI Septembris quo ipsam arcem resignavit suo successoribus».

Archivio di Stato di Roma, Mandati Camerali, vol. 845, fol. 47 r.

- II — 1474, novembre 29 - «Inventario de tutte le robbe et mexeritie che si retrove ne li beni de la heredita del magnifico Cavalerò misser Bonifatio de martinelli facto per mi dante de Alexandro notario publico de Cesena de voluntate et petitione de Bartolomeo et de Malatesta fradelli et figliardi del detto magnifico misser bonifatio et designate al decto Malatesta».

Notevoli i libri:

- « uno libro chiamato le deche de livio in volume grande in bona carta
- « uno libro decto Svetonio in bona carta bene ligato
- « Iuxtino in bona carta et bene ligato
- « Luchano in bona carta et bene ligato
- « Quinto curtio in bona carta et bene ligato
- « uno virgilio in bona carta
- « La Ertie (sic) de vita moribus philosophorum (sic) in bona carta
- « Aulo et (sic) gelio in bona carta

e specialmente dalla lettura del *Diario* del Martinelli, che deve contenere anche delle notizie biografiche, ma la mia età avanzata con le condizioni precarie di salute non mi ha permesso di effettuarle. L'articolo a sua volta è la continuazione di uno scritto edito nel numero di novembre-dicembre 1942 della rivista « Il Trebbio », Forlì, col titolo: *Le nudità del « Giudizio Universale » di Michelangelo*.

- « Le Epistole de fallaro (sic, = *Falaride*) in bona carta
- « Salustio in bona carta
- « Tulio de Amicitia tutte le opere
- « La retorica vechia et nova in bona carta
- « Boetio in bona carta
- « Solino de mirabilibus
- « una opera de seneca in bona carta
- « Eutropio in bona lettera et bene legato
- « Le epistole del petrarcha in bona carta
- « El petrarcha vita solitaria in bona carta
- « frontino et vigentio (sic) in bona carta
- « Le Epistole de ovidio in bona carta
- « Valerio maximo in bona carta et mezo in bambaxina
- « uno librizolo legato dito le epistole de tulio familiare in carta bambaxina
- « un altro libro decto le Epistole familiare de tulio in decta carta
- « Mafeo vegio in bambaxina
- « le tregidie (sic) de seneca in bambaxina
- « Erodote in bona littera et bambaxina
- « Lattantio in bambaxina
- « deodoro Siculo in bambaxina
- « El canzonero del petrarcha
- « I triumphi del petrarcha in carta bambaxina
- « paladio de Agricultura
- « una opera in carta bambaxina facta A Stampa dicte li fioritti de la bibia
- « una altra opera de misser roberto de gliavulturi (sic) ».

Archivio Notarile di Cesena, Atti di Girolamo Zanolini, vol. del 1490, cartolazione mancante.

- III — 1500, gennaio 4 - « dominus Blasius de Baronibus de Cesena in Romana Curia causarum procurator » *prende in enfiteusi una vigna.* (1834, fol. 8 r.).
- IV — 1503, febbraio 13 - *Atto nel quale sono ricordate* « certas terras sive prata posita in loco qui dicitur prata Infra hos fines ab uno latere sunt res dominj Blaxij de cesena ». (1816, fol. 23 r.).
- V — 1508, marzo 11 - « Actum Rome In Regione Sancti Eustachij In domo dominj blaxij de cesena ». (A. C., LXVI, 1° Mandatorum, fol. 75 r.).
- VI — 1508, marzo 28 - « Constituti etc. Honorabiles viri Dominus Blasius de Baronibus de Cesena, et Gabriel Johannis andree notarius ciuis Romanus arbitratore electi per Dominum petrum de adeschis de capranica ex una et Johannes de stroncono pro se et Domina Altabella eius uxore partibus ex alia in quadam eorum controuersia super certo notariatu magistrorum stratarum de urbe quem olim Angelus de aprano dum uiueret tenebat ac rebus alijs prout in instrumento compromissi patet manu mei notariij » *pronunciano il loro lodo arbitrale.*
 « Latum fuit huiusmodi laudum etc. in Vrbe in Regione Sancti Eustachij in domo prefati domini Blasij in eius studio... Franciscus

- mengus de forliuio rogatus ». (A. C., LXVI, Liber Diuersorum Instrumentorum, fol. 180 v.).
- VII — 1508, aprile 6 - « Constituti Honorabiles viri Dominus Blaxius de Baronibus de Cesena Causarum procurator et Gabriel Joannis andree notarius stratarum urbis etc. Arbitri et Arbitratores electi per Prouidos uiros Dominum petrum de odeschis de Capranica ex una et Joannem stronconum et altabellam eius uxorem partibus ex altera » *pronunciano un altro lodo arbitrale*. « Actum in domo prefati Domini Blasij in Regione Sancti Eustachij presente Marco Antonio de Martinellis de Cesena. Franciscus Menghus de Forlivio Rogatus ». (A. C., LXVI, vol. 2, fol. 81 v.).
- VIII — 1508, aprile 7 - A un atto delle Monache « Monasterij Sancti Ambrosij de Maxima de urbe », del casale detto « de la Maxima » fuori Porta S. Paolo, è presente, come procuratore del monastero, « Dominus Blasius de Baronibus de Cesena ». (A. C., LXVI, 1 B Mandatorum, fol. 36). L'atto è rogato « ad gratas monasterij ».
- IX — 1508, maggio 15 - Atto nel quale comparisce « dominus Blasius de baronibus de cesena », nella veste di rappresentante del conduttore delle saline e dellè gabelle di Cesena. (A. C., LXVI, vol. 2, fol. 103 r.).
- X — 1508, maggio 17 - « Actum Rome in regione Sancti Eustachij in domo domini blaxij de cesena presentibus ibidem domino Johanne Fontana clerico placentino et domino Francisco de menghis clerico Foroliuense testibus ». (A. C., LXVI, Liber Quinternorum, fol. 212 r.).
- XI — 1508, maggio 19 - « dominus Blasius de Cesena » compra del vino. (A. C., LXVI, vol. 2, fol. 110 v.).
- XII — 1508, maggio 22 - « dominus Blasius de Cesena » sborsa a Carlo Maschi di Rimini 20 ducati d'oro in oro. « Actum Rome in Regione Sancti Eustachij in domo dicti Blasij de Cesena ». (A. C., LXVI, Liber 2 Instrumentorum, fol. 110 v.).
- XIII — 1508, maggio 23 - « Dominus Carolus de Maschijs de Arimino sponte etc. constituit Dominum Blasium eius procuratorem presentem et acceptantem... ad comparandum in Camera apostolica occasione Id est Thesaurarie Romandiole quam ipse Dominus Carolus Conduxit a prefata Camera. Actum Rome in Regione Sancti Eustachij In domo domini Blaxij de Cesena... Franciscus Arduinus Ariminensis diocesis rogatus ». (A. C., LXVI, Liber I Mandatorum, fol. 160 v.).
- XIV — 1508, giugno 13 - « Venerabilis vir dominus philipus de patriarchis clericus foroliuensis Sanctissimi Domini nostri cubicularius ac rector parrochialis ecclesie Sancti michaelis de Sancto archangelo ariminensis diocesis locauit etc. honorabili domino Blasio de baronibus de cesena in romana curia causarum procuratorj presentj etc. dictam parrochialem ecclesiam Sancti michaelis vna cum simplici ecclesia Sancti bartoli eiusdem diocesis cum eadem parrochiali vnita ac omnes et singulos fructos etc. cum Iuribus et pertinentijs earumdem ac certo molendino domibus directis seu censibus responsionibus decimis et quibuscumque alijs redditibus et prouentibus eisdem ecclesijs annuatim debitis et ad illas quomodolibet spectantibus et pertinentibus ita tamen quod dictus dominus Blasius eisdem ecclesijs in diuinis deseruire et deseruiri facere nec non decimas solitas domino Episcopo ariminensi debitas

soluere et festa occurrentia et solemnitates in dictis Ecclesijs ordinarias ac officia diuina celebrare seu celebrari facere nec non omnia et singula onera consueta supportare etc. singulis annis durante huiusmodi locatione suis proprijs sumptibus et expensis teneatur et debeat... et hoc ad triennium de mense septembris proxime futurj in festo Sancti Angellj (sic) incipiendum et ut sequitur finiendum pro annuo afictu septuaginta quinque ducatorum auri in auro largorum eidem domino philipo medietate videlicet in festo Sancti Johannis de mense Junii 1510 pro primo anno et sic succesive in alijs duobus sequentibus annis in dictis festiuitatibus in romana curia soluendorum... ».

« Actum in regione Sancti Eustachij in domo eiusdem domini Blasij presentibus ibidem honorabilibus viris domino francisco arduino de arimino marco antonio de martinellis (sic) de castro et antonio argenti laico astense testibus etc. Franciscus menghus de forliuio notarius ». (A. C., LXVI, Liber Quinternorum, fol. 223 v.).

- XV — 1508, giugno 17 - « honorabilis vir dominus Blasius de baronibus de cesena ecclesie et fructuum Sancti michaelis de Sancto Archangelo ariminensis diocesis arrendator prout constat Instrumento mei notarij etc. cessit et concessit domino melchiori de baronibus de montigliano ariminensis diocesis presenti etc. omnia Jura et actiones etc. sibi de et super dicta ecclesia cum Juribus et pertinentijs suis et illius fructibus vigore dicte arrendationis quomodolibet competentibus ac posuit eum in locum et Jus suum etc. et constituit eum procuratorem... Et hanc cessionem fecit Idem dominus Blasius quia dictus melchior promisit afictus propterea domino philipo de patriarchis clerico foroliuensi rectori dicte parrochialis ecclesie annuatim debitos et per ipsum dominum Blasium in terminis et locis quibus in dicto instrumento promissos eidem domino philippo soluere et eundem dominum Blasium ab huiusmodi solutione et alijs quibuscumque in dicto instrumento contentis releuare et indempnem conseruare etc.... ».

« Actum in regione Sancti Eustachij in domo prefati domini Blasij presentibus ibidem honorabilibus viris Francisco arduino et marco antonio de martinellis ariminense et cesenatense testibus etc. Franciscus menghus de Forliuio notarius ». (A. C., LXVI, Liber Quinternorum, fol. 224 r.).

- XVI — 1508, giugno 17 - « dominus Melchior de baronibus clericus Ariminensis diocesis » *nomina suo procuratore* « dominum Blasium de baronibus de cesena presentem » *per la contestazione di alcuni benefici, quindi copia dell'atto precedente*. (A. C., LXVI, 2 Mandatorum, fol. 137 v.).
- XVII — 1508, giugno 24 - « Dominus Blasius de baronibus de Cesena » *presta 5 ducati a Lodovico di Francesco da Vetralla*. (A. C., LXVI, Liber II Instrumentorum, fol. 132 v.).
- XVIII — 1508, luglio 14 - « Honorabiles viri Dominus Blasius de Baronibus de cesena, et Gabriel Johannis andree notarius ciuis Romanus » *pronunciano un lodo arbitrale*. (A. C., LXVI, 1 A Mandatorum, fol. 180 v.).
- XIX — 1508, luglio 17 - « presentibus magistro blasio antonij de cesena

- et Martino martini de Florentia architectore Regionis sancti angeli ». (1822, fol. 105 r.).
- XX — 1508, ottobre 27 - « Dominus Bartholomeus de valle nobilis Romanus ratificans acta quocumque facta huc usque per dominum blaxium de cesena et Franciscum menghum de Forlivio eius procuratores etc. Constituit eosdem procuratores absentes etc. Actum Rome In regione Sancti eustachi In domo domini Blaxij de Cesena ». (A. C., LXVI, 2 Mandatorum, fol. 41 r.).
- XXI — 1509, gennaio 21 - « Dominus Bartholomeus de valle vendidit etc. Honorabili viro Domino Johanni Chiminart scriptori apostolico presenti etc. quodam eius mulum pilaminis nigri cum cauda longa cum sella et alijs formentis pro pretio... centum ducatorum auri in auro de Camera nitidis de Gabella et sensaria et alijs expensis... Actum in domo prefati Domini Bartholomei presentibus honorabilibus Dominis Blaxio de Baronibus de Cesena et Vincentio de rusticis ciue Romano testibus etc. Franciscus Menghus de Forliuio notarius ». (A. C., LXVI, Liber IV Instrumentorum, fol. 20 r.).
- XXII — 1509, febbraio 5 - « Dominus Antonius de monte bodio clericus Senegalliensis diocesis Constituit suos procuratores dominum Blasium de baronibus de Cesena et Dominum Angelo de monte bodio presentes etc. et dominum Bernardum mocharlum absentem... generaliter ad omnes lites... Actum in dicta Regione et domo presentibus Alexandro marco et Francisco arduino cesenatense et ariminense clericis testibus. Franciscus menghus de Forliuio notarius ». (A. C., LXVI, 4 Mandatorum, fascicolo rilegato, fol. 8 r.).
- XXIII — 1509, giugno 9 - « Ascanius Cole Symonis Largi Laycus asculanus... nomine Comunitatis asculj... et dominus blaxius de baronibus de Cesena procurator Magnifici dominij petrj antonij de Framutijs de Foropompilio olim potestatis asculj » fanno un compromesso. (A. C., LXVI, vol. V, fol. 75 r.).
- XXIV — 1509, agosto 11 - « Dominus Blasius de Cesena de baronibus » *loca un orto con casa*. (Idem, fol. 124 v.).
- XXV — 1509, agosto 24 - *Lo stesso loca un altro orto* « extra portam Castellj ». (Idem, fol. 146 r.).
- XXVI — 1509, settembre 9 - « honorabilis vir dominus blaxius de baronibus de Cesena presens » è *accettato* « in sotium et pro socio dominici de ugholis Civis Cesenatensis conducte Salarie et Salinarum Civitatis et portus Cesenatensis ac Civitatis Forlivij ». (A. C., LXVI, vol. VI, fol. 92 v.).
- XXVII — 1509, settembre 15 - « Marcus antonius de Martinellis Cesenas etc. Reuocando prius quoscumque suos procuratores hactenus per ipsum constitutos occasione bonorum et hereditatis quondam domini hieronymi eius germani de martinellis que remanserant In lombardia Mediolani Nouarie et alijs locis etc. De nouo constituit etc. Dominum Aloysium de Cassianis veronensem presentem et acceptantem... Actum Rome in domo domini blasij de Cesena Regionis Sancti Eustachij ». (A. C., LXVI, 4 Mandatorum, fol. 153 v.).
- XXVIII — 1509, ottobre 14 - Atto di « domina Julia de Marganis uxor domini Johannis de baronibus de cesena... Actum Rome in Regione

- Sancti Eustachij in domo domini blasij de cesena ». (A. C., LXVI, vol. 7, fol. 13 v.).
- XXXIX — 1509, dicembre 23 - « Dominus Blasius de Cesena » dà 4 ducati a mutuo. « Acta fuerunt hec Rome in Regione Sancti Eustachij in domo domini Blasii de Cesena ». (A. C., LXVI, vol. 4, fol. 73 r.).
- XXX — 1510, gennaio 21 - *Atto di tutela di* « dominus blasius de baronibus de Cesena in romana Curia Causarum procurator Curator deputatus Joannis antonij bordoni heredis pro medietate Sebastiani bordoni alias saltinbarcha... » (A. C., LXVI, vol. 8, fol. 75 v.).
- XXXI — 1510, marzo 5 - « dominus blasius de baronibus de Cesena » compra una vigna situata fuori Porta S. Pancrazio. (A. C., LXVI, vol. 10, fol. 4 v.).
- XXXII — 1510, aprile 4 - « Blasius de baronibus de Cesena » nominato procuratore « presente Marco antonio de martinellis de Cesena. Actum in domo predicti domini Blasij de Cesena Rome regionis Sancti Eustachij ». (A. C., LXVI, vol. 7 Mandatorum, fol. 80 v.).
- XXXIII — 1510, maggio 11 - *Atto in cui si parla di un* « instrumentum concordie alias inter ipsas partes celebratum et per honorabilem blasium de Cesena rogatum ». (6053, in principio del vol., ov'è distrutta la cartolazione).
- XXXIV — 1510, giugno 1 - *Accettazione di un lodo arbitrare tra Paolina Margani e Biagio da Cesena*. (A. C., LXVI, vol. 8, fol. 141 r.).
- XXXV — 1510, ottobre 12 - « dominus blasius de cesena » nella veste di « curator hereditatis et heredum quondam sebastianj alias saltimbarga de placencia » fa il calcolo definitivo dell'eredità stessa. (A. C., LXVI, vol. 10, fol. 195 r.).
- XXXVI — 1510, novembre 9 - « Cum fuerit, et sit quod Ludouicus quondam Francisci de Vetralla regionis Transtyberis uendiderit alias domino Blasio de Cesena quandam vineam ipsius Ludouici trium uel plurium petiarum, et unam petiam Canneti... sitas extra portam Sancti Pancratij in valle Crucifixi, et dicta vinea in loco ubi dicitur Montelongo iuxta suos fines pro pretio in totum ducatorum Septuaginta duorum », ora fa un atto « de evictione ». « Actum Rome in domo prefati domini Blasij regionis Sancti Eustachij ». (A. C., LXVI, vol. 11, fol. 93 r.).
- XXXVII — 1511, maggio 2 - « dominus blasius de cesena » compra « unam domum videlicet partem superiorem et solare supra magistrum simonem muratorem sitam in regione parionis », per 250 ducati. « Actum in domo predicti domini blasij regionis sancti eustachij ». (A. C., LXVI, vol. 14, fol. 22 r.).
- XXXVIII — 1511, maggio 7 - *Atto di obbligazione di* « dominus blasius de cesena » verso « dominum herculem quondam bartholomei de grenolis de bononia ».
- « Actum in domo predictj domini blasij de cesena rome regionis sanctj eustachij presente marco antonio de martinellis de cesena ». (A. C., sezione I, tomo 900, di Acta Diversorum Antiquorum, poco dopo la metà).
- XXXIX — 1511, settembre 9 - « dominus Blasius de Cesena... vendidit Eximio Juris utriusque doctorj domino Johanni baptiste de Senis Aduo-

- cato Consistorialj presenti etc. quandam ipsius domini Blasij domum videlicet partem superiorem a primo Solario supra quemdam Simonem muratorem... sitam in regione parionis » *per* 200 ducati, « presente Marco antonio de Martinellis de Cesena ». (A. C., LXVI, vol. 17, fol. 37 r.).
- XL — 1512, gennaio 15 - « magister Bartholomeus de lacu murator... promisit etc. conuenit etc. honorabili uiro domino vincentio de anastasijs de perusio procuratori hospitalis et colegij notariorum perusinorum presenti etc... facere euacuare ac refundare certas cantinas in quibus iam sunt facte testudines in domo ipsius colegij sita in Vrbe in Regione Sancti Eustachij quam domum blasius de baronis de cesena tenet ». (A. C., LXVI, Liber XVIII Instrumentorum, fol. 50 v.).
- XLI — 1512, gennaio 18 - « Actum Rome In Regione sancti Eustachij In ecclesia sancti Jacobi yspanorum presente domino Biagio (*sic*) de Cesena ». (Officio 4, vol. 13, fol. 598).
- XLII — 1512, dicembre 5 - « Constitutus Dominus Franciscus Mocharus sponte constituit suos procuratores dominum Petrum de Antis, dominum Blasium de Cesena, et dominum Joannem baptistam de Cortona » *per tutte le cause che ha contro il fisco e la Camera Apostolica* (A. C., LXVI, Liber XI Mandatorum, fol. 61 v.).
- XLIII — 1513, settembre 29 - « Venerabilis vir dominus Nicolaus de pileis clericus spatensis... constituit venerabiles ac discretos viros Dominum Thomam regis Blasium de Cesenna (*sic*) petrum de Corradis et paulum de Alexijs procuratores suos absentes tanquam presentes... ad deffendendum Archidiaconatum Spalatensem Jura lites et causas contra ipsum dominum Constituentem per quascumque personas ». (A. C., LXVI, Liber XIII etc., fol. 35 r.).
- XLIV — 1514, luglio 14 - « presente domino blasio de honestis de cesena ». (1832, fol. 82 r.).
- XLV — 1515, aprile 12 - « Blaxius de cessena (*sic*) absens » *fa, con altri, una società per la sesta parte* « officij registri bullarum ». (3406, fol. 285 r.).
- XLVI — 1515, maggio 13 - « Dominus Emelianus (*sic*) de merlinis Canonicus Fauentinus constituit procuratores suos Dominum Blasium de Cesena et Jeronimum de Camplo in Romana Curia causarum procuratores absentes », *per proseguire una sua causa giudiziaria*. (A. C., LXVI, Liber XIII Mandatorum, fol. 164 r.).
- XLVII — 1516, novembre 4 - « Spectabilis vir dominus Blasius de Cesena tanquam tutor et Curator filiorum et heredum quondam domini Aniellj de ursino » *dà il suo consenso alla vendita di una casa*, (A. C., LXVI, Liber I Instrumentorum, fol. 34 r.).
- XLVIII — 1517, aprile 7 - « Instrumentum donationis Inter vivos facte per dominum Blasium de Cezena (*sic*) filijs dominj Johannis de Cezena eius Nepotis quod Instrumentum est In filsa prout in nota ». (1187, fol. 35 v.).
- XLIX — 1517, maggio 5 - « Blanca de Tremello papiensis diocesis » *nominata suoi procuratori* « Aloisium de Verona presentem et acceptantem et Blasium de Cesena procuratorem in romana curia absentem tanque presentem ». (A. C., LXVI, 19 Mandatorum, fol. 100 r.).
- L — 1517, luglio 18 - « domina lucretia relicta quondam magistri petrij de

Turre de Regione parionis... confessa fuit et publice recognovit se fore et esse debitricem eximij Juris utriusque doctoris domini blasij de Cesena... In quantitate et summa Centum ducatorum aurj in auro de camera occasione pretij seu pretiorum Infrascriptarum rerum », cioè *vestiti e pietre preziose*. (A. C., LXVI, 28, fol. 168 r.).

- LI — 1519, febbraio 28 - « Cum sit quod de presenti anno sub die 17 februarij venerabilis dominus Blasius de cesena cerimoniarum magister... emerit quandam vineam et unum Canetum cum certo terreno socto... positos extra portam Sancti petri in contrata de pissarellis », ora *la cede*. (A. C., LXVI, 36, fol. 68 r.).
- LII — 1519, marzo 7 - « Cum fuerit et sit quod Reuerendus pater dominus Blasius de Cesena magister cerimoniarum sacri palatij et Sanctissimi Domini Nostri vendiderit verandam eius domus Mariano de slacis (?) pro precio centum nonaginta ducatorum de carlenis monete veteris ad carlenos X pro quolibet ducato », ora *lo stesso Mariano versa la somma residua, di ducati 118, e Maestro Biagio ne fa quietanza* (questo documento è una copia; 537, fol. 117 v.).
- LIII — 1519, maggio 21 - « Actum Rome in Regione parionis in domo et studio Inferiori habitationis Reuerendi domini blaxij de baronibus de Cesena magistri Cerimoniarum ». (A. C., LXVI, 18 Mandatorum, fol. 80 v.).
- LIV — 1520, giugno 2 - « Actum Rome In studio Inferiorj domus habitationis venerabilis domini blasij de Cesena regionis parionis ». (A. C., LXVI, 29 Mandatorum, fol. 105 r.).
- LV — 1520, giugno 24 - « Venerabilis vir dominus Blasius de Cesena Cerimoniarum magister » *fa una procura*. (A. C., LXVI, 29, fol. 122 v.).
- LVI — 1520, settembre 25 - « dominus Nicolaus quondam domini marci antonij de martinellis » *anche a nome del fratello, dà 500 ducati d'oro, in deposito, « Reuerendo patri domino blasio de Cesena presenti »*. (A. C., LXVI, Liber XXXIX bis Instrumentorum, fol. 78 v.).
- LVII — 1521, gennaio 31 - « dominus Nicolaus filius quondam Marci Antonij de Martinellis de Cesena... cum consensu et presentia Reuerendi patris domini Blasij de Cesena Sanctissimi domini nostri Magistri Cerimoniarum eius curatoris ibidem presentis » *riceve del denaro*. (A. C., LXVI, Liber XXXIX Instrumentorum, fol. 88 r.).
- LVIII — 1521, giugno 3 - *Atto notarile che finisce*: « Blasius de Cesena Capelle Sanctissimi Domini Nostri Pape Cerimoniarum magister et notarius apostolicus rogatus ». (A. C., LXVI, 39 bis, fol. 135 v.).
- LIX — 1521, settembre 3 - « Dominus Marcus antonius de dundini civis Cesenatensis... constituit procuratores suos dominum Blasium de Cesena Sacri palacij apostolici magistrum Ceremoniarum et Affricanum de Severolis clericos Cesenatensis et Fauentine diocesis absentes ». (A. C., LXVI, 28 Mandatorum, fol. 97 r.).
- LX — 1521, ottobre 12 - « Dominus Blasius de Cesena magister Cerimoniarum Domini Nostri pape » *ha parte in un atto di « Cessio Jurium », che viene rogato nella sua casa*. (A. C., LXVI, 40, fol. 72 r.).
- LXI — 1521, novembre 28 - « Constitutus etc. dominus blasius de cesena etc. confessus fuit se habuisse prout in presentia etc. recepit etc. prompte etc. a domino Francisco de rosis sindaco magnifice Comunitatis

- raue ne nomine ipsius comunitatis ducatos L.ta auri in auro de Camera pro residuo sui salarij sive mercedis de toto tempore quo idem Blasius inservivit tanque procurator vel syndicus dicte comunitatis in causis et negotijs eorum ». (A. C., vol. 164, fol. 62 v. della prima cartolazione).
- LXII — 1521 - « Bartolomeus Tarfaunus », *chierico bolognese, cede ogni suo diritto sullla chiesa di S. Demetrio (diocesi di Cesena) in favore di Biagio « de Baronibus »*. (Archivio Segreto Vaticano, *Resignationes*, 24. Documento comunicatomi dal R. D. Pietro Burchi).
- LXIII — 1526, ottobre 12 - « Actum rome In domo domini episcopi pisauriensis presente domino blaxio de Cesena Sanctissimi Domini Nostri magistro Cerimoniarum ». (A. C., LXVI, Liber XLIX Instrumentorum, fol. 174 v.).
- LXIV — 1527, aprile 4 - *Biagio da Cesena si trova implicato in una faccenda giudiziaria, che si risolve per lui favorevolmente, perchè il giudice riconosce che « notorium et notum est ipsum non esse Clericum »* (1068, cartolazione mancante).
- LXV — 1529, maggio 23 - « Constitutus Reuerendus dominus Blasius de Cesena cerimoniarum capelle dominj nostri pape magister principalis Ratificando primitus omnia et singula acta gesta et procurata circa negocia infrascripta per suos procuratores infrascriptos vel eorum quemlibet Omnibus melioribus etc. Reuerendum dominum Galeotum de malatestis et magnificum dominum Dominicum de ugolinis Ciuem Cesenatensem absentes » *come suoi procuratori*. (A. C., 165, fol. 39 v. della terza cartolazione).
- LXVI — 1529, agosto 3 - « Dominus Blasius de Cesena Cerimoniarum magister procurator de et nomine Dominj Francisci gabrielis de permulongorum (sic) Vtriusque legum Doctoris Qui nuper sub die XXII maij ultimi preteriti Breve apostolicum de officio Preture Civitatis Cesene Ad Semestre Inmediato post functum tempus aliorum quj de huiusmodi officio breve Apostolicum obtinuerunt Inchoandum et ut sequitur finiendum » (Archivio di Stato di Roma, Archivio dei Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica, 1921, fol. 211 r.).
- LXVII — 1529, dicembre 10 - « Reuerendus dominus Blasius de cesena locavit etc. Domino Joanni Baptiste Angeli de meldula clerico Cesenatensis diocesis presenti etc. omnes et singulos fructus res et proventus parochialis ecclesie sancti demetrij de aquarola eiusdem cesenatensis diocesis presenti etc. pro annuo affectu ducatorum viginti auri in auro... presente domino Nicolao de martinella de cesena ». (Ivi, stesso Fondo, 175, fol. 196 r.).
- LXVIII — 1530, maggio 23 - « presentibus Reuerendissimo Domino Augustino Spinula Cardinale Perusinense et Reuerendo domino Blasio de Cesena magistro Cerimoniarum Testibus ». (Ivi, idem, 1922, fol. 186 r.).
- LXIX — 1530, settembre 9 - « soluatis Domino Blasio de Cesena et honorario pontano Clericis et magistris Cerimoniarum Capelle Sanctissimi Domini Nostri Pape ducatos decem auri de Camera de Julijs X pro quolibet ducato pro eorum provisione mensis Augusti proxime preteriti ». (Ivi, Fondo Archivio Camerale, vol. 862, Mandati Camerali del 1520-31, fol. 73 r.).
- LXX — 1530, dicembre 9 - « presentibus domino Blasio de Cesena magi-

stro cerimoniarum et magistro petro quondam Jacobi roscelli architectore Florentino ». (525, fol. CCXXIIJ v.).

LXXI — 1530, dicembre 27 - *Essendo rimasta vacante la chiesa di S. Demetrio, per rinuncia di Biagio Baroni nelle mani del Pontefice, il possesso viene dato a D. Giovanni Battista del fu Angelo di Meldola. Il Baroni si riserva una pensione annua di 20 ducati d'oro.* (Archivio Vescovile di Cesena, cartella S. Demetrio ad annum. Anche questo documento mi è stato comunicato dal R. D. Pietro Burchi, che qui ringrazio).

LXXII — 1531, gennaio 28 - « Hec sunt fidantie et pacta sponsalitia in deij nomine habita et firmata inter Reuerendum et nobilem dominum blasium de martinellis de cesena Juris utriusque doctorem et Capelle Sanctissimi dominij pape cerimoniarum magistrum patrem et legitimum administratorem honeste puelle Lucretie eius filie legitime et naturalis absentis... ex una parte et discretum dominum Fabium de mucantibus Civem romanum Regionis Sancti Eustachij », *con la dote di 800 ducati d'oro.* (525, CCXXVIJ r. e v.).

LXXIII — 1531, marzo 2 - « Constitutus personaliter venerabilis vir dominus Blasius de Cesena sacri palatij apostolici Cerimoniarum magister principalis... constituit procuratorem suum dominum Claudium de Fantagutiis Ciuem Cesenatensem Juris utriusque doctorem absentem tanque presentem solum et In solidum Ad ipsius domini constituentis nomine et pro eo Corporalem Realem et actualement possessionem monasterij sancti theonesij de lonzano sancti benedicti Camaldulensis ordinis Ariminensis diocesis vigore litterarum apostolicarum... Actum Rome in domo dicti domini Blasij de Cesena ». (A. C., Sezione II, vol. 12, fol. 178 r.; vi sono postille di difficile lettura).

LXXIV — 1531, marzo 9 - « Johannes quondam pauli de Statis comes et miles Palatinus prefatus auctoritate potestate et gratia in dictis litteris et privilegio nostro comprehensis nobis per prefatum dominum cardinalem concessis apostolica auctoritate dicti domini Blasij de martinellis de cesena dicte domine lucretie Patris ibidem presentis et consentientis suumque consensum pariter et assensum ad premissa et Infrascripta omnia et singula prestantis dictaque et Infrascripta omnia et singula nomine dicte lucretie eius filie fieri petentis supplicationibus favorabiliter assuentes tandem lucretiam licet absentem tanque presentem in personam tamen dicti domini Blasij eius patris quam quidem lucretiam relatione condigna bone vite et conversationis laudabilis et honeste esse intelleximus auctoritate apostolica nobis in hac parte commissa tenore presentium de spetiali gratia legitimamus habilitamus et ad omnia Jura legitima nec non successiones ex testamento vel intestato hereditatis legata libertates honores prerogati vas officia publica status et actus quoscumque legitimos restituimus et reintegramus... Datum et actum extra portam castri Sancti Angeli prope menia urbis portuensis diocesis sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo primo Indictione quarta die vero nona mensis martij Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri domini Clementis divina providentia pape VIJ Anno octavo Presentibus ibidem domino Antonio petri angeli de Thuderto layco et petro sebastiani de buonci testibus ad pre-

missa vocatis specialiter atque rogatis. Ego Joannes pauli de Statibus Comes palatinus et miles subscripsi manu propria ». (*Copia*).

A. C., LXVI, 81, fol. 49 r. della quarta cartolazione.

LXXV — 1531, aprile 23 - « Hec sunt pacta dotalia... Inter providum virum Raphaellem dominicij Johannis romanum Ciuem de regione Campi martis ex una et honestam viduam dominam Antoniam de pisanellis mulierem romanam ex alia. Hinc est quod dicta domina Antonia promisit eundem Raphaellem Capere In eius legiptimum virum et maritum et eidem tradere quamdam Ipsius domine antoniam domum terrineam... Et Insuper Reuerendus pater dominus Blasius de cesena magister Cerimoniarum Sanctissimi domini nostri promisit pro benemeritis et honestis seruitijs receptis a dicta domina Antonia eidem domine Antonie et raphaelj presentibus dare et soluere pro augmento dotis domine antonie ducatos ducentos... Infra unum annum proxime futurum ad effectum liberandi dictam domum sitam sub proprietate sotietatis saluatoris et ipsam affrancandi a dicta annua responsione 38 ducatorum ».

« Actum Rome In regione pontis In domo habitationis prefatj domini Blasij de Cesena ». (81, fol. 74 v.).

LXXVI — 1531, maggio 4 - « Dominus Blasius de martinellis de Cesena (magister) Cerimoniarum » vende una casa. (Archivio di Stato di Roma, Fondo Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica, 1923, fol. 76 r.).

LXXVII — 1531, giugno 5 - « Pro domino blasio de cesena contra Johannem gallum alias pitterionj olim piffarum magnificorum dominorum conservatorum dominus Johannes baptista de stischonibus procurator dicti domini blasij... exposuit qualiter dominus Johannes adversarius est debitor ipsius domini blasij in summa viginti ducatorum de carlenis occasione pensionis domus In qua dictus adversarius inhabitavit et inhabitat per duos annos ». (604, Liber testium, cartolazione mancante).

LXXVIII — 1531, ottobre 13 - « Pro domino Blasio de cesena archipresbitero Sancti celsj et magistro cerimoniarum Sanctissimj domini nostri contra heredes quondam Julij de arberinis ». (1878, Liber Actorum, cartolazione mancante).

LXXIX — 1532, gennaio 27 - « Reuerendus Dominus blasius de cesena Archipresbiter Sancti Celsi de urbe et magister cerimoniarum sacri palatij confessus fuit prout In veritate recognouit habuisse et recepissee... a Reuerendo domino didaco diaza facienti et agenti Reuerendissimi et Illustrissimi Domini Cardinalis de Columna unum pluuiiale absque cappachino uiolaceum seu brochati uiolati cum frisis deorato (*sic*) cum armis bone memorie cardinalis alexandrinj et unam tunicellam seu dalmaticam damaschini albi seu brochati cum suis faxis et ornamentis necessarijs Et armis prefatis Reuerendissimi Cardinalis de Columna fecit recuperare In ciuitate Neapolitana diebus elapsis a quibusdam militibus exercitus Cesarie maiestatis quibus fuerunt soluti pro dictis bonis una cum quodam alio pluuiiali brochati cum armis bone memorie beneuentane pro ducatis quatragesima auri in auro largis ex quibus prefatus Reuerendus Dominus blasius de Cesena soluit dicto didaco de mandato et ordinatione prefati Reuerendissimi Domini Cardinalis de Columna et Juxta estimationem factam per magistrum angelum testorem auri seu

recamatorem uulgariter nuncupatum ad Ibitum (sic) pro parte sua ducatos viginti quinque auri in auro largos et pro potiori cautela prefati Reuerendissimi Domini Cardinalis de Columna prefatus Reuerendus Dominus Blasius presens etc. promisit et atestatus fuit quod dictum pluuiiale una cum dicta tunicella seu dalmatica sunt dicte Ecclesie Sancti Celsi de urbe et ante euersionem urbis existebant in dicta Ecclesia seu sacristia et fuerunt subtracta (seu) derobata a predictis militibus et casu quo reperiretur In futurum grauamen et quod non fuerunt derobata ex dicta Ecclesia et fuissent aliena seu alterius ecclesie promisit et se obligauit In ampliori forma Camere apostolice releuare Indemnem tam dictum Reuerendissimum Cardinalem de Columna quam dictum didacum ab omni honore solutionis uel damni passi et suscipere in se litem sumptibus suis etc. Iurauit etc. promisit etc. Constituit etc. Acta fuerunt hec Rome In domo habitationis prefati Domini didacj presentibus Ibidem dominis paulo de granellis clerico cremonense et Jhae (sic, forse Johanne?) balanco clerico pampilionensis diocesis etc. Ita est pro nota Menomanus ». (A. C., LXVI, 39 Mandatorum, fol. 89 r.).

LXXX — 1532, febbraio 22 - « Antonellus quondam domini brunorij de Ciampeschis de forlivio principalis » *dona* « Egregio viro domino blasio de baronibus de Cesena licet absenti » *i diritti che possiede sopra un podere situato* « in Capella sancti Vitj seu sancti maurj de bordinesia Ariminensis diocesis in fundo donegalie... Actum in Arce Sancti Archangeli ». (A. C., II, 12, fol. 230 r. o 179 r.).

LXXXI — 1532, marzo 4 - « Reuerendus dominus Blasius de Cesena Cerimoniarum apostolicarum magister et Ecclesie Sanctorum Celsi et Julianj de urbe Archipresbiter... obligavit se et Capituli dicte ecclesie nomine... de soluendo totum illud quod per Reuerendissimum dominum Cardinalem Derthonensem et Reuerendum dominum Philippum de senis Camere apostolice Decanum seu eorum alterum declarabitur Capitulum supradicte ecclesie tenerj et obligatum esse occasione Talee Certi pallij dicte ecclesie Tempore dirutionis urbis In domo supradicti Reuerendissimi Domini Cardinalis conservate ». (Archivio di Stato di Roma, Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica, 441, fol. 49 v.).

LXXXII — 1532, agosto 17 - « Fabij de mugantibus nominatio officij militie Sancti petri per dominum Blasium de cesena facta ». « Dominus Blasius de Cesena sponte etc. magister militum sancti petri officiis illud videlicet quod alias franciscus guascus dum vixit obtinuit et postea per eius obitum vacans Reuerendus Datarius Et pro dicti datarij nomine ad presens et nunc ipse dominus blasius obtinet et Juxta formam motus proprij nominant dominum fabium de mugantibus Civem romanum romane curie procuratorem ». (Stesso fondo della nota precedente, 1924, fol. 428 r.).

LXXXIII — 1532, novembre 9 - « Cum fuerit et sit quod... venerabilis vir dominus blasius de Cesena palacij apostolici Cerimoniarum magister promiserit discreto viro domino Raphaelj quondam domini Johannis Romano pro dote et dotis nomine domine Antonie de pisanellis summam et quantitatem ducatorum ducentorum », *ora gli cede dei beni*.

« Acta fuerunt hec in domo dicti prefati domini blasij de cesena ». (A. C., II, 12, fol. 194 r.).

LXXXIV — « Die Dominica XVII Novembris 1532 Indictione quinta pontificatus domini nostri Domini Clementis pape VII Anno nono ».

« In Nomine domini Sancte et Individue Trinitatis patris et filij et spiritus sancti Amen nec non gloriosissime semper virginis marie Domini nostri Jhesu Christi omnium peccatorum perpetue advocatricis ac omnium sanctorum et totius Curie Celestis spiritum etc... Constitutus venerabilis vir dominus Blasius de Cesena sacrarum Ceremoniarum Capelle apostolice magister et collegiate ecclesie sanctorum Celsi et Julianj de urbe Archipresbiter sanus mente et corpore sciens se secundum cursum nature moriturum volens de rebus suis licet paucis et modice substantie multo tamen labore et sudore vultus sui ut asseruit per longa tempora acquisitis disponere et providere... hoc presens testamentum nuncupativum quod de Jure dicitur sine scriptis facere procuravit et fecit ».

Ricorda un testamento « quod se fecisse meminit de anno millesimo quingentesimo vigesimo octavo et de mense Julij in Civitate Castellana dum esset ibi infirmus ut asseruit rogatum et scriptum per quondam dominum Laurentium Canonicum in ecclesia dicte Civitatis et notarium publicum » *e ne annulla le disposizioni.*

Lascia, per la Messa di S. Gregorio, da celebrarsi nell'ottava della sua morte, poi ogni anno in perpetuo, sei ducati, da distribuirsi a tredici poveri di Cristo.

Vuol essere sepolto nella chiesa dei Santi Celso e Giuliano « in aliquo loco honesto si id fieri poterit alioque in ecclesia Sancti Augustini de urbe si magis videatur suis heredibus infrascriptis ».

« Item reliquit suis servitoribus salaria sua si que restabunt et unum ducatum ultra pro quolibet ».

« Item reliquit domine Ludovice eius Cognate si voluerit stare in domo victum et vestitum absque aliquo onere vel servitute ».

« Item reliquit Tiburtie filie sue adoptionis ducatos auri seu scutos Sexcentos auri pro dotibus suis et ducatos alios pro acuncio ad equalitatem dotis et acuntij Lucretie eius sororis et pro exoneratione conscientie sue sicut promisit matri sue et alias voluit dum esset infirmus... ».

« Item reliquit Imperie eius filie et Flavie dicte Imperie filie domum ipsius testatoris In platea sancti Salvatoris de urbe » *e la metà di una vigna situata fuori Porta San Pancrazio* « in loco dicto monte longo et hoc ultra dotes quas alias dedit illi tempore quo nupsit ». *Seguono alcuni legati.*

« Item reliquit Tiberio et Vincentio filijs olim domini Johannis de Cesena eiusdem nepotibus res et bona stabilia que alias illis dedit ».

Nomina suoi eredi universali « Lucretiam eius filiam et Tyburtiam illius sororem eorumque filios legitimos seu naturales », *con varie sostituzioni in caso di premorienza.*

Elegge esecutori testamentari « Reuerendissimum Dominum Antonium Cardinalem Sanctorum quatuor Coronatorum patronum suum

Collendissimum nec non dominum fabium mangantem et dominum matheum dela absentes tamque presentes ».

« Actum Rome in domo habitationis mei notarii (cioè Petrus Paulus Arditius) ». (Archivio di Stato di Roma, Fondo Secretari e Cancellieri della R. C. A., 176, foll. 78 r. - 79 v.).

LXXXV — 1533, febbraio 15 - « Actum Bononie In conventu Sancti Dominici presentibus domino Blasio de Cesena Cerimoniarum magistro et Gaspare de Monte roso Cappelle Sanctissimi Domini nostri pape subdiacono testibus ». (Ivi, stesso Fondo, Atti di Verusius Spada, che rogò per qualche tempo a Bologna, vol. 1925, fol. 177 r.).

LXXXVI — 1533, aprile 23 - « Reuerendus dominus Blasius de Cesena Sanctissimi domini nostri pape Cerimoniarum magister principalis » *nomina suo procuratore* « Angelum Pichinum de Ciuitate Castellana absentem » *per ritirare dei crediti*. (A. C., II, 12, fol. 256 r.).

LXXXVII — 1533, maggio 21 - « Constitutus personaliter Venerabilis dominus blasius de Cesena Sanctissimi domini pape Cerimoniarum magister » *nomina un suo procuratore perchè prenda possesso* « abbacie secularis et Collegiate ecclesie sanctorum martini et Jacobi de Noceila Campi ». (A. C., II, 12, fol. 172 r.).

LXXXVIII — 1534, gennaio 28 - « Dominus petrus De tantardellis de terra Sancti Archangelj... habuit et recepit a Reuerendo domino blasio de cesena magistro cerimoniarum presente... Scutos aurj de auro ad signum solis quinquaginta... Actum Rome In Regione parionis In sala domus habitationis ipsius domini blasij ». (1154, fol. 329 r.).

LXXXIX — 1534, aprile 10 - « personaliter Constitutus Reuerendus dominus blasius de Cesena Sanctissimi domini nostri pape Cerimoniarum magister Certioratus etc. Sponte etc. precibus supradictj domini gabrielis promisit et phideiussit (sic) de euictione supradicte domus vendite domino Joanni andree de nardinis usque ad summam Centum scutorum nec non de euictione Jurium heredum quondam domini laurentij pul-larolj omni meliori modo ». (87, fol. 70 r.).

XC — 1534, aprile 30 - « Cum sit quod alias In manibus dominj blasij de Cesena de martinellis fuerint depositati scutj (sic) centum... Ex parte pretij Cuiusdam domus hereditatis quondam basilij de acorarijs site In regione pinee vendite per antonium sanctoro tutorem et curatorem adriane quondam de monteboro cum consensu domini Camilli lancellotti de acorarijs sancto marruffo de marano pro pretio de quo In Instrumento ad effectum satisfaciendi dominum angelum quondam antonij feragalla de summa centum ducatorum de carlenis... ». (1714, fol. 73 r.).

XCI — 1535, novembre 16 - « Reuerendus Dominus Blasius de martinellis de Cesena magister Cerimoniarum Sanctissimj Domini nostri presens » *acquista* « quoddam terrenum seu sodum quattuor pettiarum cum una domo seu domuncula... pro pretio... scutorum centum et decem ad rationem juliorum decem pro quolibet scuto », *dei quali sessanta già versati*. (721, fol. 75 r.).

XCII — 1536, giugno 12 - « Pro domino Blasio de Cesena contra dominum Danielelem medicum et eius uxorem Iannes petrus mandataris retulit eosdem herj pro hodie citasse domj demissa copia ad videndum statui

diem et horam eundi ad locum differentie p. D.M. nec non depnendi... Relatione facta Comparuit dominus Fabius de mecantibus eiusdem (domini Blasii) procurator et accusavit contumaciam ». (546, Manuale Actorum, cartolazione mancante).

XCIII — 1536, settembre 5 - « In presentia mei notarij personaliter constitutus Reuerendus pater dominus blasius de cesena Juris utriusque doctor nec non Sanctissimi domini nostri pape magister cerimoniarum nec non hyeronimus quondam ser Joannis gratiani de civita castellana cum consensu presentia et voluntate domine Imperie ipsius hyeronimi uxoris obligaverunt ypotecaverunt venerabilj monasterio Sancti spiritus sub regula canonicorum regularium Sancti augustini sito in urbe et Regione montis nec non venerabili sorori masensie de capranica abbatisse dicti monasterij » *alcuni beni stabili*. (91, fol. 326 v.).

XCIV — 1536, novembre 4 - « Pro magistro Daniele florido contra dominum Blasium de Cesena Comparuit idem » *e nominò un procuratore*. (546, Manuale Actorum, cartolazione mancante; seguono altre citazioni).

XCv — 1536, dicembre 12 - « Legitimatio pro Lucretia uxore domini fabij de mucantibus — Collegium Scriptorum archivij Romane curie Universis et singulis presentes litteras Inspecuris Salutem In domine Sempiternam Romani pontificatus preminetia Circumspecturis.

« Imitata vestigia omnipotentis deij qui originale peccatum per la uacrum baptismatis deleuit omnemque geniture maculam abstergens Illegitime natos In hijs qui In hoc non peccant ad Successiones et honores habiles reddit Cum Itaque ex parte Domini Blasij de baronibus seu de martinellis de Cesena Sanctissimi Domini nostri pape cerimoniarum magistrj ad presens Sanctorum Celsj et Juliani de urbe archipresbiteri patris et Lucretie eius filie uxoris Domini Fabij de Mucantibus causarum procuratoris Nobis humiliter Supplicatum fuerit ut prefatam lucretiam ipsius blasij filiam quam Nunc Solutus ex soluta seu forsitan alterj viro In matrimonio collocata muliere suscepit Legitimare ac ad omnia et singula reddere defectum Inhabilitatis ac maculam geniture honores, dignitates prerogativas, officia publica status et actus, quoscumque legitimos restituere et reintegrare ac habilem et Idoneam ad omnia et singula reddere defectum Inhabilitatis ac meculam geniture Ipsius Tollere et alias In premissis autem apostolice oportune providere dignemur.

« Nos, Sperantes prefatam Lucretiam bone vite et honeste conversationis esse et quotidie In melius perseverare ut precepimus habita Super hoc matura delliberatione Reuerendi In Christo patris et domini [domini Petri Flores] Deij et apostolice sedis gratia episcopj Castellamaris nostrj officij magistrj correctoris et honorabilium virorum domini Gregorij Epifanij Et alphonsj Castellanj Eiusdem archivij scriptorum et clericorum In generali congregatione deputationum Eorundem domini blasij patris presentis consentientis et Id fierj petentis ac lucretie Eius filie Supplicationibus Inclinatj » *concedono la legittimazione*.

« Actum Rome In Regione Columne In domo et camera [solite habitationis] prefati Reuerendi patris domini Episcopi Castellamaris Correctoris ».

« Sub Anno a natiuitate dominj nostri Jesu Christj Millesimo quin-

gentesimo trigesimo sexto Indictione nona die vero duodecima mensis decembris pontificatus Sanctissimj In Christo patris et domini nostri paulj Divina providentia pape IIJ anno eius tertio ». (534, foll. 437 r. e v. e 475 r.).

XCVI — 1537, marzo 1 - « Reuerendus Dominus Blasius de martinellis de cesena magister cerimoniarum Sanctissimj Dominj nostrj Cappellanus capelle sancte marie alexandrine site in Ecclesia Sancti Celsi de urbe » *loca una casa*. (1449, fol. 314 v.).

XCVII — 1537, marzo 28 - « Fuit celebratum Capitulum per Reuerendos dominos Canonicos Collegiate ecclesie Sanctorum Celsj et Julianj de urbe in sacristia dicte ecclesie ubi Capitulum celebrari solet cui Capitulo Interesse dignati sunt Infrascripti dominj videlicet Reuerendus dominus Blasius de Cesena Sanctissimi domini Nostri magister Cerimoniarum et dicte collegiate ecclesie Archipresbiter... », *ove si discusse intorno alla « Collatio Capelle pro Alexandro Spada romano »*. (A. C., 422, fol. 142 r.).

XCVIII — 1538, marzo 18 - « Blasius de Cesena sacrarum Cerimoniarum Capelle apostolice magister ac collegiate ecclesie sanctorum Celsi et Juliani de urbe Archipresbiter sanus mente et corpore sciens se secundum cursum nature moriturum volens de rebus suis licet paucis et modice sustentie multo tamen labore et sudore vultus sui ut asseruit per longa tempora acquisitis disponere », *fa testamento, annullando i due precedenti*.

E' confermato però il legato per le Messe di S. Gregorio « deinde singulis annis sequentibus In perpetuum dicte misse sancti gregorij cum officio consueto pro se et defunctis suis ac ipsorum qui deinde morientur de domo sua et progenie In capella per eundem testatorem restaurata sub Invocatione sanctissime trinitatis et omnium sanctorum quam ideo dotari voluit pro sustentatione unius capellani per eum et successive heredes suos eligendj et per Archipresbiterum et Canonicos dicte ecclesie confirmandi et instidendi domum In platea sancti Salvatoris ».

Vuole che il suo corpo venga deposto nella chiesa dei SS. Celso e Giuliano « in capella predicta et desuper lapis marmoreus vel alius similis Imponi ».

E' ripetuto il lascito del testamento del 1532 alla cognata Lodovica e lascia a Tiburzia, figlia adottiva, « omnes et singulos ortos et predia seu terras que et quas habet ipse testator extra portam Castelli seu sancti Petri ». Del pari sono ripetuti i legati a Imperia e a Flavia, di 500 ducati, cui seguono i soliti legati pii.

« Item consignavit nonnullas res et bona stabilia... Tiberio et Vincentio filijs quondam Johannis de Cesena eius nepotis ».

Nomina erede Lucrezia con i figli, e procuratori « Reuerendum dominum hieronimum de ghinutiis et Jacobum simonetum Sancte romane ecclesie cardinalem nec non fabium mengantem et matheum de la muta ». (Archivio di Stato di Roma, Segretari e Cancellieri della R. C. A., 76, foll. 328 r.-329 r.).

XCIX — 1538, marzo 23 - « personaliter constitutus Reuerendus Dominus Blasius de martinellis alias de Baronibus de Cesena Sanctissimj Domini

Nostri Pape in Capella cerimoniarum Magister principalis principaliter pro se ipso dixit et exposuit quod cum inter ipsum dominum Blasium ex una et venerabiles Abbatem monacos et conventum monasterij Sancte marie de monte prope et extra muros Cesene ordinis Sancti Benedicti congregationis Cassinensis alias Sancte Justine ipsorumque et cuiuslibet eorum in romana curia coram Reuevendo Patre Joanne Paulo de ptholomeis Sacri palatii apostolicij causarum auditore in prima seu alia instantia causa seu cause ventiletur seu ventilentur hinc inde et super parrochialibus Ecclesijs invicem perpetuo unitis Sancte Marie de rota et Sancti martinj in flumine Cesenatensis diocesis et pretensa unione prefatarum Ecclesiarum dicto monasterio ut pretendebatur facta rebusque alijs inceptis cause et causarum huiusmodi latius deductis et jllorum occasione partibus ex altera [et in favorem ipsius Domini Blasij et contra dictum Abbatem conventum et monacos pronuntiatum fuerit] dictus Dominus Blasius ex nonnullis legitimis et rationalibus causis ad hoc ut dixit animum suum moventibus gratis sponte et ex sui certa scientia et libera perpetua mera ac deliberata voluntate et non per errorem citra tamen quorumcumque procuratorum suorum per eum hactenus quomodolibet constitutorum revocationem ac omnibus melioribus modo via Jure titulo causa et forma quibus magis melius validius et efficacius de jure fieri potuit et debuit ac potest et debet fecit constituit creavit nominavit et solemniter ordinavit suum verum certum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem negotiorumque suorum infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem... providum virum Dominum Fabium de mucantibus in romana curia procuratorem presentem et acceptantem » (721, fol. 147 r.).

- C — 1538, dicembre 23 - « Reuerendus Dominus Blasius de Cesena magister Cerimoniarum... cessit Ser Domino Horatio de albizinis de civitate Castellj Juris Vtriusque Doctori et scriptori Breuiorum presenti etc. omnes pecunias existentes in societate cum quodam Joanne Saluino scriptore Archivij romane curie pro summa tricentorum scutorum ». (721, fol. 158 r.).
- CI — 1539, gennaio 6 - « Hec sunt fidantie sponsalitia ac pacta Dotalia conventiones obligationes et tractatus parentele In dei nomine habita et firmata inter partes infrascriptas videlicet Reuerendum dominum Blasium de Cesena ex una et Nobilem virum Juris utriusque Doctorem Dominum Horatium albizinum de civitate Castellj partibus ex altera modis et forma ut infra sequitur videlicet Quia in presentia mei notarij etc. prefatus Dominus Blasius sponte etc. promisit et convenit dare et consignare prefato Domino Horatio presentj etc. unam eius filiam adoptivam nomine Tyburtiam in eiusdem Dominj Horatij legitimam sponsam et uxorem cum Dote et nomine Dotis trium millium scutorum aurj in auro hoc modo videlicet... ». (721, fol. 177 r.).
- CII — 1539, giugno 20 - « presente Ser domino Blasio de martinellis de cesena ». (721, fol. 71 r.).
- CIII — 1540, marzo 17 - « Pro domino Blasio de Cesena contra magistrum Belardinum funarium In platea de matteis, beltrandus mandatarius retulit citasse eundem heri per hodie personaliter » *per definire una que-*

stione fra loro, intorno a confini, che alla fine viene conclusa il 29 aprile 1540. (Atti di Marius Fuscus, vol. 739, 2^a cartolazione, foll. 38 e seguenti).

- CIV — 1540, agosto 11 - « Cum sit prout Infrascripte partes asseruerunt quod alias tempore contractus parentele et fidantiarum inter reuerendum dominum Blasium de cesena magistrum cerimoniarum vice et nomine Lucretie eius filie ex una Et dominum Fabium de mucantibus causarum procuratorem eius generum ex alia prefatus dominus Blasius eidem domino Fabio promiserit summam et quantitatem mille scutorum auri octingentos videlicet pro dote et ducentum pro accontio dicte domine Lucretie quos dictus dominus Fabius confessus fuit et recognovit habuisse et recepisce in diversis partitis licet in veritate non habuerit nisi sexcentum scuta pro dote et propterea facta fuerit alia recognitio inter prefatas partes quod dos non esset nisi sexcentium et demum dictus dominus Blasius ultra dictos sexcentum eidem domino Fabio dederit et numeraverit alia ducenta scuta auri pro residuo dictorum octingentorum videlicet centum et quinquaginta de quibus dominus Fabius fecit cedulam nomine mutui et nunc manualiter et in contanti alia quinquaginta et similiter alia centum dictus dominus Fabius habuerit in pecunia pro accuntio dicte domine lucretie que in veritate non fuerunt expositi (sic) pro accontio sed conversi in utilitatem ipsius domini Fabij Volens igitur recognoscere dictus dominus Fabius bonam fidem erga dictum dominum Blasium et Lucretiam et dictam dotem denuo cautelare Hinc est quod... constitutus personaliter prefatus dominus Fabius de mucantibus... confessus fuit... recepisce a prefato domino Blasio *etc....* ». (532, fol. 256 r.).
- CV — 1541, gennaio 27 - « Pro domino Blasio de cesena cerimoniarum magistro et Domina Faustina Relicta quondam Jacobi gallina ». Essi fanno reciproca quietanza. (A. C., 1669, fol. 34 r.).
- CVI — 1543, febbraio 13 — « Reuerendus dominus Blasius de cesena Magister cerimoniarum Sanctissimj Domini Nostri Sanus mente intellectu et corpore reminiscens alias de anno 1538 et die 18 martij Se fecisse et condidisse suum ultimum testamentum rogatum per me eundem notarium infrascriptum in quo inter alia dixit et asseruit reliquisse Tyburtie filie sue adoptive nunc uxori domini Horatij Albizini de Civitate Castelli » *degli orti e dei terreni fuori Porta Castello o di San Pietro « in pratis neronis », ora dichiara di avere consegnato questi beni come dote; egualmente modifica altre disposizioni per la figlia Imperia e per le due nipoti.* « Actum Rome in domo habitationis predicti Reuerendi domini Blasij et in suo studio superiori in Regione pontis scuparionis ». (Archivio di Stato di Roma, Secretari e Cancellieri della R. C. A., 178, fol. 254).
- CVII — 1543, dicembre 22 - A un'adunanza del Capitolo della Collegiata della Chiesa dei SS. Celso e Giuliano di Roma, nella sacristia, prende parte « venerabilis dominus Blasius de Cesena archipresbiter ». Vi si trattò della cessione di una casa. (A. C., 429, foll. 447 e 451).
- CVIII — 1545, gennaio 1 - « In Nomine Dominj Amen. Questo E lo Inventario de tutte le Robe stabili et mobili retrovate In la heredità de la bona memoria de Messer Blasio de Cesena maestro de cerimonie del

papa. Incominciato Adj primo Di Jennaro 1545 et Dapoj sequitato et fatto Da Me Fabio Mucante Executore del Testamento del prefato Messer Biasio per commissione et ad Instantia De Lucretia Mia Donna et figlia del prefato messer Biasio et herede Instituta In detto testamento et In sua presentia et ad Instantia de Francesco Silverio Figliolo Mio et de detta lucretia similmente herede Instituto In detto testamento Insieme con detta lucretia sua matre et detto messer Biasio morj adj 14 di decembre proximo passato 1544 ».

« In prima una vigna de sette peze In circa vechia et molto svignata con doi rase di pastino rinovato da me Fabio preducto con una casetta ruinosa sopra la Vasca et Tino con risposta de octo barilj di mosto lanno alla ecclesia di Santo pancratio posta fora la porta de Santo pancratio per la via del crucifixo Infra li soj confinj ».

« Jtem circa sei rase di cannetj vechj postj fora de ditta porta In la valle del crucifixo Infra li soj confinj ».

« Jtem un censo de tre ducatj de carlini lanno sopra una casetta sotto monte cavallo fra li soj confinj ».

« Jtem una mula vechia che cavalcava esso messer biasio con sella et fornimentj di corame et con una coperta vechia di corame ».

« Jtem una coperta di pano pavonazo vechia da mula et fornimentj di panno pavonazo vechj ».

« Jtem una veste de panno pavonazo con le maniche large et con lo cappuccio foderato de Taffetta roscio ad uso di maestro de cerimonie ammezata ».

« Jtem un gabbanetto con le maniche longhe di saia appannata pavonaza et una sottana del medesimo vechie usate et ammezate ».

« Jtem un mantelletto negro da acqua senza maniche et senza sportellj vechio et piu che Ammezato dato per amor de dio et per lanima de Ezzo messer biasio ad una povera donna ».

« Jtem un gabbanetto corto con maniche vechio de pavonazo piu che ammezato dato similmente ad una povera donna per amor de dio per lanima de esso messer blasio ».

« Jtem una veste de ciambellotto negro con le maniche large et con lo cappuccio foderato de taffetta ad uso de maestro de cerimonie usata ».

« Jtem uno mantello con sportellj de ciambellotto lionato vechio piu che ammezato et una sottana de ciambellotto lionato con maniche vechia et piu che ammezata et una sottana di ciambellotto negro senza maniche vechia et rotta et una sottana de ciambellotto pavonazo senza maniche stracciata et vechia ».

« Jtem doj spalliere vechie et rotte di verdura antiche con fiori piccolj et coniglij depintj che stavano In sala et un panno figurato alla anticha molto vechio et stracciato che stava In sala et un tornialetto de la medesima sorte ».

« Jtem un panno overo Tappeto grande raso da Tavola molto vechio et anticho et tutto stracciato In diversj lochj et un tappeto picholo et vechio antico da tavola et un altro panno grosso vechio da tavola et un altro panno grosso vechio da tavola figurato de fiorj et ucellj bergamasco et unaltra spalliera vechia anticha con certe arme sbarrate

rosse et bianche stracciate Et quattro pezij di coramj da camera rossj et bertinj con fresj doratj de montone vechi et usatj ».

« Jtem la lettera dove dormiva messer biasio con doj matarazj di lana et uno di piuma et un pagliariccio con un capezale lungo di piuma vechj et usatj ».

« Jtem una coperta da letto di lana rossa vecchia et una coltre di tela con bombace vecchia et una copertina bianca leggera per la state vecchia et una coltra di taffetta giallo et turchino foderata di tela torchina con bombace dentro vecchia et rotta quale Tutte erano per uso del letto de messer biasio ».

« Jtem doj padiglioni picholj di tela bianca vechj et stracciati quali erano per uso del letto de messer biasio et doj coscinnitj di piuma foderati di taffetta verde vechj et molto usatj ».

« Jtem un matarazo di piuma per la massara et uno di pelo per li servitorj con un pagliariccio tutto stracciato vechj et molto usatj con doj coperte di lana molto vecchie et rotte bianche ».

« Jtem una veste di pelle usata et vecchia coperta di damasco lionato usato et unaltra di pelle spelata et stracciata coperta di ciambelletto negro stracciato quale messer biasio portava per casa ».

« Jtem tre para di lenzole da letto de lino bone cominciate ad usare et tre para vecchie et stracciate de lino et sei para de lenzoli de stoppa usate per servitorj ».

« Jtem quattro Tovaglie da Tavola longe vecchie et usate et quattro Tovagliette pichole vecchie et rotte et sedecj tovagliolj vechj et rottj da Tavola et sej succatorj vechj et usatj et sej camise vecchie et quasi rotte de messer biasio quale sono state date ad hieronimo et quattro foderette da coscinj doj sane et doj rotte ».

« Jtem tre cotte doj sottile vecchie et quasi rotte et una grossa de cortina et sej fazolettj quattro vechj datj ad hieronimo et doj novj et 4 scuffie di tela date ad hieronimo ».

« Jtem uno armario da tener veste dove teneva le veste messer biasio et tre armarij da tener librij doj tavole grande da mangiare longa et unaltra piu pichola longa et unaltra picholina spezata In mezo. Tre para de trespedj doj grandj et un picholo tutte vecchie. Doj cassonj anticha vecchie (sic) et rotte. Doj forzierottj pianj vechj di pelo et rottj. Doi casse di abeto da mercantj usate. Uno forzitro vecchio et rotto piloso et dipinto dinantj. Una credenza vecchia da Tener pane et altre cose per uso di tavola. Doj banchalj vechj longj rottj et tarlatj. Quattro sedie vecchie antiche di legno. Quattro scabellj di legno rottj et uno scabello più grande verde. Una cassetta da far suo agio vecchia. Octo botte vecchie et triste et doj travi da mettere sotto li bottj. Doj vettine pichole da acqua. Doj banchettj picholj con tavola da letto per servitorj et una sedia pichola di corame dove luj sedeva Inel suo studio. Tre Tavolette quatre con cassette di sotto vecchie et una cassetta di noce con cassetina dentro tarsiata vecchia et una tinoza da raspato vecchia et rotta ».

« Jtem octo candelierj de ottone vechj alla antica doj grandj lavoratj et sej piu picholj. Doj bacili de ottone da lavar le mano vechj. Doj caldare di Rame da far bugate una grande et una piu pichola

vechie. Una concolina vechia grande et una pichola. Doj tielle da torta una pichola et una piu grande vechie. Una brochetta pichola da tener aqua di rame vechia. Doj para di capofochj di ferro uno piu grande per la sala et l'altri piu picholi et uno paro grande da cucina et tre spetj picholj et vechj et una forcina da focho ».

« Jtem quaranta doj libre de scudelle tonnj et piattj di stagno vechj qualj Jo ho fattj guastare et rifar piattj picholj di stagno et adionto piu stagno et una cortelliera con sej cortellj picholj et sej grandj et una forchetta grande di ferro et doj mortalj uno picholino et uno poco piu grande di marmoro da pistare con un pistone di legno ».

« Jtem una Jmmagine de madonna Jndorata che Teneva Jn lo suo studio et una figura de Santo Sebastiano et una Jmmagine di volto Santo che teneva Jn la sua camera et un scriptorio di legno picholo et doj vasj de cristallo col piedj depintj uno col piede di legno laltro integro ad uso de refrescatori. Doj tazette de cristallo et unaltro piatto de cristallo con certe coppette et coperchj et scudellottj picholj che staveno Jn la sua cassa et certi vasellj di alabastro ».

« Jtem una daga con manicho alla anticha vechio Jnargentato et doj giarrettonj et doj spontonj et uno sbiedo tutti ruzj et guastj, qualj Jo ho fattj Jmbrunire et rinovare et una vansa (?) di Corame rosso fatta ad modo di scarsella da portare avantj cavallo per cavalcar fora et un papafiro di panno negro vechio et parlato ».

« Jtem un pezo di brochato con fioronj Jn campo bianco da diecj palmj et una sbernia di damascho bianco usata et un cappello di feltro vechio et certe berrette vechie usate da parte et 2 nove ».

« Jtem trovati Jn la cassa de messer biasio tre doppionj spagnolj da quattro ducati doro largi luno doro Jn oro doj doppionj di camera da doj ducati doro di camera luno et uno ducato di camera doro Jn oro et octo scutj et mezo doro Jn oro Et doj tazette pichole col piede dargento di peso di oncie diecesette et meza et doj cucchiari et doj forchette dargento et una pace dargento col crucifixo smaltato con la sua cassa di corame et uno anelletto senza preta doro et un altro anello doro con una preta negra che luj portava Jn dito et una cassa di ocialj dargento ».

« Jtem librij Jnfrascriptj et prima doj librij Jn foglio coperti di carta di corio Jntitulatj primus et secundus Tomus conciliorum generalium ».

« Jtem tre librij Jn foglio picholo copertj di cartone et carta di corio Jntitulatj prima et 2^a. et 3^a. et 4^a. pars expositionis Joannis gersonj Jn tre volumj ».

« Jtem doj librij Jn foglio copertj di carta di corio uno Jntitulato augustinj de civitate dej et trinitate laltro sermones augustinj ».

« Jtem unaltro libro Jn foglio picholo coperto di corio Jntitulato paulus Episcopus Forosempronensis de observationis (sic) pasce et passione Christi ».

« Jtem doj librij Jn foglio picholo copertj di corio uno Jntitulato moralium Jacobi almain Senonensis laltro Dies generales Alexandrij de Alexandro ».

« Jtem doj librij copertj di cartone et corame pavonazo uno Jnti-

tulato paulus cortesius de cardinalatu et laltro arbor vite crucifixe Francisci Vbertinj ordinis minorum ».

« Item octo libri Jn foglio picholo copertj di corio uno Intitulato Sanctus Ilarius de trinitate contra arrianos laltro petrus montis de dignoscendis hominibus laltro gabriel ziel super expositione misse stracciato Jn mezo laltro lactantio firmiano laltro concilium ferrarie sub Eugenio laltro domitij brusonij facetiarum laltro hieronimus super Epistolis pauli stracciato laltro genealogia Joannis bochatij ».

« Item 4 libri copertj di cartone et corame rosso o pavonazo Jn foglio picholo uno Intitulato concilium lateranense sub Julio 2 et leone X laltro Aluari pelagij de planeta ecclesie laltro origenes super diversa laltro Angelj politianj opera ».

« Item sej libri Jn foglio picholo copertj di tavole tutte coperte di corame uno expositione sopra tuttj li psalmj laltro Intitulato nicolo de lira super veteri Testamento laltro Intitulato omilia rinj (?) doctorum laltro Intitulato pontificale laltro Epistularum beatj augustinj laltro psalterium de... ? ».

« Item quattro altrj libri uno meditatio et altre opere augustini laltro una expositione super psalmis laltro opera abbatis Johachin laltro de antiquitatibus urbis ».

« Item sej libri Jn tavole uno Intitulato rationale divinarum officiorum laltro rettorica moralis super tota biblia laltro ritus sacrarum cerimoniarum laltro Joannis pici mirandule opera laltro supplementum cronicarum laltro opera michaelis de bononia ».

« Item nove altrj libri uno Intitulato expositio Sancti bernardi Jn cantis canticorum Jn cartone laltri Jn tavole uno di stampa antica Intitulato 2^a. pars tertie partis beatj antoninj archiepiscopj Florentinj laltro tractatus de potestate pape et Imperatoris laltro catolicon laltro quincuplex psalterium Jn cartone et corame rosso laltro catalogus sanctorum laltro nicolaj de lira super Testamento novo laltro 3^a. pars biblie nicolai de lira laltro vita beati Ambrosij ».

« Item altri trenta pezi de libri de diverse sorte picholi et piu grandi de diverse stampe cioe postilla sive expositio Epistolarum et Evangeliorum: Almanachi liber sacerdotalis: Scoto 3.o et 4.o quolibet petro yspano Jn logica: politica aristotele: Baldassar fidele: Messale Romanum: Giovanni Dum: fasciculum temporum: Compendium Juris canonicj: Apostille maiores: Extravagantj: opere di Santo hieronimo diverse: Margarita decretj: speculum peregrinarum questio: Summa angelica antica: opera di patientia: Manuale Secundum ritum Romanum: Expositio Jn 4 evangelia: polintea repertorium Jn can...?: vocabularium: Compendium Theologie Jn 12 mensibus: liber profetarum Judicum et regum parvus: Thesaurus pontificalis parvus: Regule cancellerie... VIJ ».

« Item 18 libri de humanita picholi et mezani delli medesimj autorj et altri parte scriptj ad mano et parte stampa antichissima di poco momento ».

« Item quattro libri scriptj ad mano Jn pergamino uno Intitulato de proprietatibus rerum laltro cronica hieronimj laltro quatuor Evangelia Jn caldeo laltro Evangelij Jn versi ».

« Jtem Diversi Altri librij scriptj ad mano de Cerimonie con diverse scripture Jn fogli et rotolj de Cerimonie ».

« Jtem da sei fazole grosse de cera et certi pezi di torce brusate et certe scripture familiari et diverse quetanze de dinari pagatj per esso messer biasio ».

« Jtem Tuttj li creditj che si trovaranno da riscotere da qualsivoglia persona secundo che si riscoteranno ».

« Jtem Dice della heredita essere debiti Jn le funeralj di detto messer biasio et tutti legatj lassa Jn testamento et tuttj altrj de litj che appareranno alla giornata ».

« Jo Lucretia figlia et herede del detto messer Biasio et donna del predetto messer Fabio mucante jn fede me son sotto scritta de mia mano ».

« Jo Francesco Sylverio figlio delli predetti Messer Fabio Mucante, et madonna Lucretia sua donna, et herede del predetto messer Biasio da cesena Jn fede mi son sotto scritto de mia mano propria insieme con la predetta mandonna (sic) mia matre ».

« Per Mandato et Commissione dello Existente de luna et l'altra ragione Doctore Il Signor primo collaterale della corte de capitolio et a petitione et Instantia dellj honestj et nobilj Madonna Lucretia moglie del Nobile messer Fabio mucante Doctore et Jn la corte di Roma et di Francesco Silverio figliolo delli prefati messer Fabio et madonna lucretia et heredj Institutj della bona memoria del Reverendo padre Messer Biasio da Cesena maestro de Cerimonie della Santita di Nostro Signore fin che visse: Si commette et commanda

« Che vista la presente Bandisca Jn la corte di capitolio et per tuttj li lochj publicj et consuetj de Roma che se fossi alcuno che avessj overo pretendessi havere alcuna ragione e Interesse sopra la heredita et Robe del prefato quondam Peverendo Messer Biasio Debia Comparere Venerdj proximo futuro che serranno alli sej del presente mese di febraro Jn la ecclesia de aracelj dinantj al prefato Signor Judice et primo collaterale avantj lora della Audientia ad vedere Adire et pigliare la heredita del prefato quondam Reverendo messer biasio cum beneficio della lege et dello Inventario per li predicti Madonna lucretia et Francesco suo figliolo heredi scriptj et Institutj Jn el Testamento de esso messer biasio et fare solennemente lo Inventario altramente non comparendo si procedera alle cose sopradette ».

« Dato Jn Roma Jn la corte di capitolio Adj 4 di febraro 1545 ».

« Jo antonio o fate le bannite per roma adj 4 de febraro ».

« Benedictus Caligarius Notarius ». (336, foll. 557 r.-558 v., 584 r.-585 v. e 587 r.).

CIX — 1545, gennaio 27 - « Jn NOMINE DOMINI AMEN. Anno Domini Millesimo quingentesimo quatragesimo quinto Indictione tertia die vero vigesima septima Januarij Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri Domini Pauli divina providentia pape IJ Anno eiusdem undecimo. Cum sit prout Infrascripte partes asseruerunt quod alias bone memorie Dominus Blasius de cesena magister cerimoniarum Sanctissimi Domini Nostri Dum vixit Jn suo ultimo testamento rogato per Dominum Petrum paulum arditium notarium camere apostolice sub die

18 mensis martij anni 1538 Inter alia asseruerit alias In vita dedisse et consignasse Domino Tiberio et Vincentio filijs quondam Domini Johannis de cesena nepotibus ipsius domini Blasij nonnullas res et bona stabilia que voluit ipsis dare et propterea Jusserit ipsos esse contentos dictis bonis itaque amplius de bonis suis petere non possint et deum in suo ultimo codicillo rogato per eundem Dominum petrum paulum sub die 13 mensis februarij Anni 1543 similiter asseruerit ac voluerit et mandaverit quod prefati Dominus Tiberius et Vincentius filij Dicti quondam Domini Joannis de Cesena alias de marganis teneantur et debeant perpetuo liberare et quietare heredes Dicti Domini blasij Institutos In testamento a prestatione et solutione annuj census 14 ducatorum de carlenis alias per Dictum Dominum blasium eidem Domino Tiberio et Vincentio super bonis suis donati tam de preterito quam In futurum et a quibuscumque alijs pretensis Juribus et quacumque causa vel occasione forsitan eis competentibus ex quo prefati Dominus Tiberius et Vincentius vendiderunt ortum prefati Domini Blasij prope palatium Dominorum conservatorum existentem et diversas pecuniarum quantitates ultra bona donata ab ipso Domino Blasio summam quingentorum ducatorum auri excedentia habuerunt etc... ». (537, fol. 400 r.).

Altri Atti relativi all'eredità: 1545, giugno 20 (538, fol. 164 r.); 1545, giugno 22 (538, fol. 166 r.); 1545, ottobre 24 (537, fol. 402 r.).

CX — 1546, settembre 11 - « presente Julio Martinello de Cesena ». (A. C., II, 19, fol. 174 v.).

CXI — 1547, marzo 23 - *Atto del « Magnificus vir Dominus Aurelius de tibertis Nobilis cesenas », nel quale è ricordata una società tra « dominum Vincentium dinum de Sancta Cruce clericum lucensem et quondam dominum blasium de cesena »*. (Archivio di Stato di Roma, S. e C. della R. C. A., 457, fol. 99 r.).

CXII — 1554, maggio 12 - « Concordia pro heredibus quondam Blasij de cesena olim magistri ceremoniarum Sanctissimi etc. ac Vincentio de pizichellis et lucretia eius uxoris nec non heredibus quondam gratiani de gratianis ».

« Cum fuerit et sit... quod alias de anno domini 1536 et die 6 decembris Reuerendus dominus blasius de Cesena... vendiderit quandam domum sitam in Civitate Castellana infra suos fines domino gratiano quondam Ser Joannis de gratianis de Civitate Castellana tum presenti pro pretio scutorum ducentorum » *essendo poi sorta una controversia, vengono alla presente concordia*. (A. C., 1094, foll. 265 v. e segg.).

CXIII — 1559, aprile 27 - *Atto di « domina Imperia filia quondam domini Blasij de Cesena »*. (A. C., 586, fol. 136 r.).

CXIV — 1561, dicembre 22 - *Atto di « Dominus Julius Mucantinus civis romanus Juris Vtriusque Doctor in Romana Curia causarum procurator ac executor testamenti bone memorie quondam domini blasij de Caesena eius socieri et domina lucretia filia et heres ex testamento quondam domini Blasij » relativamente a un lascito per il restauro di una cappella nella chiesa dei Santi Celso e Giuliano* (A. C., 586, fol. 144 v.).

CXV — 1567, dicembre 15 - « Heredibus quondam magistri danielis dum

vixit pictoris scuta triginta monetæ sine retentione quæ una cum alijs scutis 30 similibus de quibus dicti heredes eiusdem Camerae debitores remanent occasione precij quindecim passuum lignorum dicto quondam magistro Danieli de Castro Sancti Angeli alias tradditorum (sic) constituunt summam scutorum sexaginta similium dicto quondam magistro Danieli Pictori debitam occasione mercedis laborerorum per ipsum de anno 1565 factorum in tegendis partibus pudendis figurarum Cappellæ pape Sixti. Ita ut Idem Sanctissimus dominus Noster fieri iussit prout Illustrissimus et Reverendissimus dominus meus Cardinalis Amulius suo chirographo Nostro domino Thesaurario apostolico generali directo testatus est ». (Vol. 920, Mandati Camerali del 1566-68, fol. 348 r.).

CXVI — 1569, gennaio 15 - *Atto di* « Domina Tiburtia quondam Domini Blasij de cesena Romana uxor Domini Horatij Albisini habitatrix ad presens In terra castilionis ». (A. C., 3417, fol. 76 r.).

CXVII — 1578, aprile 3 - *Atto nel quale è ricordata la* « quondam domina Tiburtia olim domini Blasij de Cesena mater domini Albizini de Albizini ». (Archivio di Stato di Roma, S. e C. della R. C. A., 992, fol. 408 r.).